



Check-up Mezzogiorno

Rapporto 2025



CONFINDUSTRIA



Il Rapporto Check-up Mezzogiorno 2025 è stato realizzato dall'Area Affari Legislativi, Regionali e Diritto d'Impresa di Confindustria e da SRM - Studi e Ricerche per il Mezzogiorno.

Gli autori

Confindustria: Antonio Matonti (Direttore Area), Giulia Bollino, Manuel Ciocci, Francesca Marazzi
SRM: Massimo Deandreis (Direttore Generale), Salvio Capasso, Agnese Casolaro, Autilia Cozzolino.
Il Check-up Mezzogiorno 2025 è stato chiuso con le informazioni disponibili al 16 gennaio 2026.

Il documento è stato sviluppato da Confindustria e SRM. Nessuna parte di questo documento può essere modificata, pubblicata, riprodotta, memorizzata, o trasmessa in qualsiasi forma e con qualunque mezzo senza l'autorizzazione di Confindustria. Ogni violazione verrà perseguita a norma di legge.

© 2026 Confindustria. Tutti i diritti riservati | All rights reserved. www.confindustria.it/copyright-disclaimer

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, archiviata in un sistema di recupero dati, o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, elettronico, meccanico, mediante fotocopie, registrazioni o altro, senza il preventivo consenso scritto di Confindustria.

Executive Summary

Il Check-up Mezzogiorno 2025, realizzato da Confindustria e SRM (Centro Studi collegato al Gruppo Intesa Sanpaolo), fornisce un quadro aggiornato sullo stato di salute dell'economia meridionale, restituendo l'immagine di un'area che, pur all'interno di un contesto macroeconomico e geopolitico ancora complesso e caratterizzato da elementi di incertezza, mostra segnali di rafforzamento strutturale e una dinamica di crescita che, negli ultimi anni, si è rivelata mediamente più sostenuta rispetto a quella del resto del Paese.

I dati analizzati confermano come il Mezzogiorno stia attraversando una fase di progressivo recupero, che ha contribuito a una graduale riduzione dei divari storici rispetto alle altre macroaree. Tale percorso non è lineare né omogeneo tra territori e settori, ma evidenzia elementi di consolidamento che meritano attenzione, soprattutto alla luce del ruolo crescente svolto dagli investimenti e dalle politiche pubbliche di sostegno.

A partire da questa edizione, l'Indice sintetico dell'economia meridionale cambia struttura metodologica: pur mantenendo invariate le variabili considerate (PIL, investimenti, occupati, imprese ed export), il nuovo Indice assume il 2014 come anno base ed estende il confronto territoriale tra Mezzogiorno, Centro e Nord del Paese.

La stima per il 2025 colloca l'Indice del Mezzogiorno a 641,9, posizionando l'area nel mezzo tra il Centro (666,5) e il Nord (630). Dopo il lieve rallentamento registrato nel 2024, nel 2025 l'Indice torna a crescere in misura significativa (+6,1 punti), trainato soprattutto dalla componente degli investimenti.

Guardando all'intera serie storica, emerge come il Mezzogiorno abbia registrato, rispetto al 2014, una crescita complessiva più intensa di quella delle regioni settentrionali. Ciò a dimostrazione di un percorso di rafforzamento strutturale che, pur non colmando ancora i divari esistenti, testimonia una dinamica di medio periodo più favorevole rispetto al passato.

L'analisi delle singole variabili che compongono l'Indice restituisce un quadro articolato ma nel complesso incoraggiante. Fatta eccezione per l'export, che nell'ultimo anno registra una lieve flessione, tutti gli altri indicatori risultano in crescita o sostanzialmente stabili rispetto al 2024, con gli investimenti che aumentano di ben 4,3 punti. Tutti gli indicatori, inoltre, si collocano su livelli superiori a quelli pre-pandemici, colmando la perdita registrata negli anni più recenti.

I dati sul PIL confermano un Mezzogiorno che, nel medio periodo, anche grazie a precise scelte di politica pubblica, ha mostrato una dinamica più vivace rispetto alla media nazionale. Nel periodo 2019–2024, la crescita cumulata del PIL meridionale (+7,7%) ha superato quella nazionale (+5,8%). Nel solo 2024, il Mezzogiorno è cresciuto dello 0,7%, in linea con il dato medio italiano, le previsioni per il 2025 confermano questa crescita, mentre per il 2026 si stima un ulteriore rafforzamento, anche in considerazione della progressiva messa a terra degli investimenti legati al PNRR.

Anche in termini di PIL pro-capite, pur permanendo un divario significativo, si osserva un progressivo recupero. Nel 2024 il PIL pro-capite del Mezzogiorno ha raggiunto i 22 mila euro, ancora ben sotto la media nazionale (33mila euro).

Sul fronte della struttura produttiva, la dinamica demografica delle imprese nel Mezzogiorno continua a riflettere un processo di trasformazione in corso. Il numero complessivo delle imprese al Sud mostra segnali di lieve contrazione, in linea con quanto osservato nel resto del Paese, mentre prosegue il rafforzamento delle società di capitali (+4,0%). È un segnale nella direzione di un graduale irrobustimento del tessuto produttivo e di una maggiore attenzione alla patrimonializzazione e alla strutturazione organizzativa delle imprese, sebbene permangano marcate differenze territoriali.

L'andamento delle esportazioni meridionali appare eterogeneo. Nel complesso, al III trimestre 2025 si evidenzia una fase di debolezza. La manifattura continua a rappresentare il pilastro dell'export dell'area (oltre il 93%), confermando il suo ruolo centrale nelle relazioni commerciali del Mezzogiorno. All'interno del comparto manifatturiero si osservano dinamiche contrastanti: alcuni settori mostrano una buona capacità di crescita e posizionamento sui mercati internazionali come la farmaceutica e l'alimentare, mentre altri (ad es. il comparto dell'oil) risentono di una fase di rallentamento, contribuendo a un quadro complessivo ancora fragile.

L'occupazione si conferma uno degli ambiti più dinamici del contesto meridionale. Il mercato del lavoro mostra segnali di crescita più vivaci (+0,8%) rispetto alla media nazionale, pur in un quadro che resta complesso. Persistono, infatti, criticità legate al disallineamento tra le competenze richieste dalle imprese e quelle disponibili, con difficoltà per le imprese di reperimento che si concentrano soprattutto nelle mansioni operative e nei profili tecnici. Questo fenomeno segnala la presenza di un problema strutturale, che continua a rappresentare un vincolo allo sviluppo.

Come accennato, un ruolo centrale nel sostenere la dinamica economica del Mezzogiorno continua a essere svolto dalle politiche pubbliche, che negli ultimi anni hanno rappresentato un fattore decisivo di supporto agli investimenti e all'occupazione, contribuendo alla tenuta del sistema produttivo in una fase caratterizzata da forti incertezze macroeconomiche e geopolitiche. In questo quadro, strumenti fiscali, incentivi agli investimenti, semplificazione amministrativa e risorse della politica di coesione agiscono in modo complementare, pur evidenziando livelli di efficacia differenziati.

Il Check-up ha permesso di aggiornare i dati relativi sia al credito di imposta sugli investimenti nella ZES Unica Mezzogiorno, sia quelli connessi alle autorizzazioni uniche, confermando l'efficacia di entrambi gli strumenti. Tra questi, di maggiore impatto si conferma il credito di imposta per gli investimenti nella ZES Unica, che nel 2025 ha registrato un ulteriore rafforzamento, sia in termini di partecipazione delle imprese, sia di volumi finanziari attivati. Le domande presentate sono state 10.493, con un incremento del 52% rispetto al 2024, mentre la richiesta complessiva di credito ha raggiunto i 3,64 miliardi di euro, in aumento del 42,8% su base annua. A fronte di tali richieste, gli investimenti complessivamente attivati nel Mezzogiorno superano i 7,3 miliardi di euro, oltre 2 miliardi in più rispetto all'anno precedente, a conferma della vitalità del tessuto imprenditoriale meridionale.

La distribuzione territoriale delle risorse evidenzia una forte concentrazione: la Campania assorbe circa il 37% degli investimenti complessivi e il 39% del credito richiesto, seguita da Sicilia e Puglia, che insieme portano a oltre i tre quarti del

totale delle domande. Al contempo, la composizione degli investimenti mostra una prevalenza delle spese in macchinari, delineando, positivamente, un profilo degli investimenti fortemente orientato al rafforzamento della capacità produttiva.

L'analisi delle Autorizzazioni Uniche rilasciate nella ZES Unica conferma il consolidamento di un modello autorizzativo fondato sulla semplificazione amministrativa, accompagnato però da una marcata concentrazione territoriale e settoriale degli interventi. A inizio 2026 risultano oltre mille autorizzazioni, correlate a circa 6 miliardi di euro di investimenti diretti e oltre 17 mila nuovi posti di lavoro. Questi dati non tengono conto degli effetti indiretti e del moltiplicatore, che fanno aumentare notevolmente l'impatto.

Campania e Puglia emergono come principali poli di attrazione, concentrando circa i due terzi delle autorizzazioni e degli investimenti e tre quarti delle ricadute occupazionali, a testimonianza di una maggiore capacità strutturale di intercettare le opportunità offerte dalla ZES. La Campania fa da battistrada, con un'elevata intensità occupazionale rispetto agli investimenti, coerente con una specializzazione in settori labour-intensive o con interventi di ampliamento e modernizzazione produttiva.

Sul piano settoriale, oltre metà delle autorizzazioni si concentra in poche filiere tradizionali, in particolare agroalimentare ed elettronica-ICT, indicando che la ZES Unica sta soprattutto rafforzando il tessuto produttivo esistente.

Il PNRR continua a costituire una delle principali leve di sostegno allo sviluppo del Mezzogiorno, in linea con l'obiettivo di rafforzare la coesione territoriale. Nelle regioni meridionali si concentrano oltre 111 mila progetti per un valore finanziato di 53,2 miliardi di euro, corrispondente al 38% delle risorse territorializzate. Si tratta di una quota rilevante, che conferma il ruolo centrale assegnato al Mezzogiorno nell'ambito del Piano.

Tuttavia, sul fronte dell'attuazione persistono alcune criticità. A fronte delle risorse assegnate, nel Mezzogiorno risultano liquidati 14,5 miliardi di euro, con un tasso di pagamento del 27%, inferiore a quello del Centro e del Nord. Tale divario riflette una combinazione di fattori, tra cui una maggiore complessità degli interventi, una dimensione media dei progetti leggermente più elevata e difficoltà nella fase di realizzazione delle opere, che incidono in misura più marcata sui territori meridionali. Ne deriva un quadro in cui l'allocazione delle risorse sembra rispondere agli obiettivi di riequilibrio territoriale, ma in cui l'impatto effettivo dipende in misura crescente dalla capacità amministrativa e attuativa.

Per quanto riguarda la politica di coesione, la programmazione 2014–2020 si è ormai conclusa, riuscendo a centrare tutti gli obiettivi di spesa ed evitando così di dover restituire risorse a Bruxelles.

Diverso è il quadro relativo alla programmazione 2021–2027, che presenta livelli di avanzamento ancora contenuti. Questo dato è imputabile a vari fattori. La pandemia da COVID-19 e la guerra in Ucraina hanno determinato un ritardo nell'avvio della programmazione a livello europeo. A ciò si è aggiunta la concomitanza con l'attuazione del PNRR, che ha generato un effetto di spiazzamento sulle capacità operative e sulle priorità delle amministrazioni che, in parallelo, avevano anche la necessità di completare la chiusura della

programmazione 2014–2020. Tutti questi fattori hanno rallentato il nuovo ciclo, ed è solo nell'ultimo anno che si sono iniziati a registrare progressi. Al 31 ottobre 2025, gli impegni complessivi si attestano al 31,1% e i pagamenti al 10,8%, con differenze significative tra fondi e territori.

Nelle regioni del Mezzogiorno, al confronto con i dati di fine 2024, si osserva quindi un'accelerazione sia degli impegni sia dei pagamenti, ma il divario rispetto alle regioni più sviluppate resta significativo. Ciò evidenzia come, accanto alla disponibilità finanziaria, sia necessario rafforzare la capacità di progettazione, gestione e attuazione degli interventi.

Nel complesso, il quadro delle politiche pubbliche per il Mezzogiorno restituisce un'immagine articolata: da un lato, strumenti efficaci nel sostenere investimenti e occupazione, dall'altro, criticità attuative che rischiano di ridurre l'impatto delle risorse disponibili. Rafforzare il coordinamento tra politiche, accelerare i processi amministrativi, migliorare la capacità di spesa e rafforzare il legame con il partenariato economico e sociale sono condizioni imprescindibili per trasformare l'ingente volume di risorse in crescita strutturale e duratura.

La congiuntura del Mezzogiorno: sintesi e previsioni

L'Indice sintetico dell'economia meridionale, elaborato da Confindustria e SRM, da questo numero del Check-up cambia struttura. Pur mantenendo invariate le variabili oggetto di analisi, si considera un nuovo periodo di riferimento, assumendo il 2014 come anno base, e si estende l'osservazione ad un maggior dettaglio territoriale che confronta l'economia del Mezzogiorno con quella del Centro e del Nord del Paese.

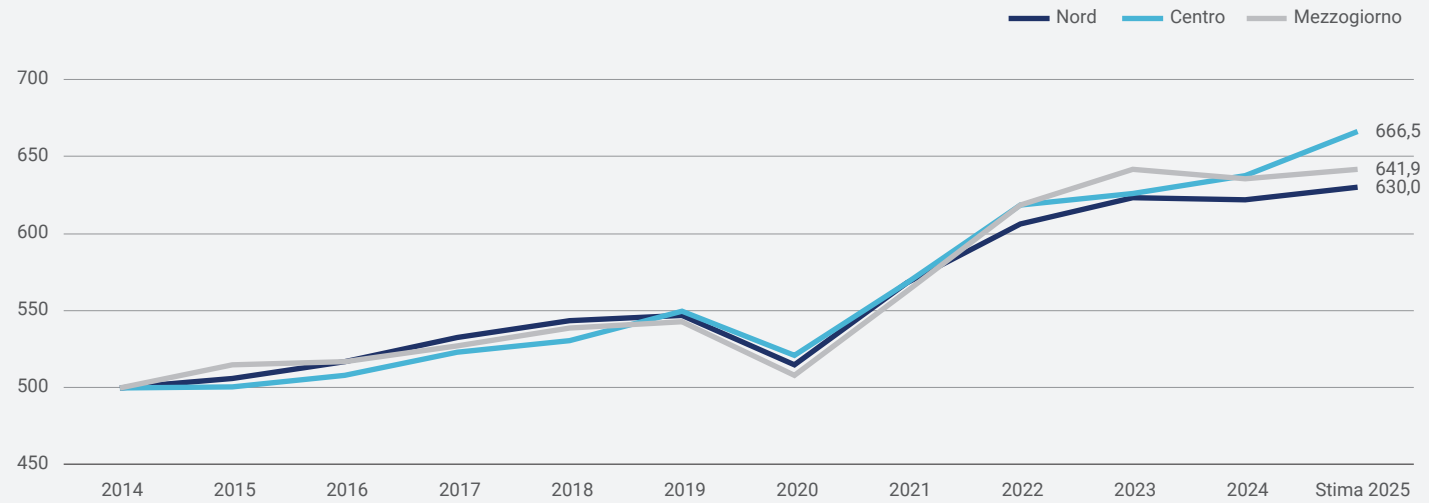
Si vede, quindi, come la stima per il 2025 porta a registrare un valore dell'Indice meridionale pari a 641,9, posizionando l'area a metà tra il Nord (Indice pari a 630) ed il Centro (pari a 666,5). Dopo il lieve calo registrato per il 2024, nel 2025 l'Indice torna a crescere (6,1 p.p. in più rispetto al 2024) grazie soprattutto al ruolo degli investimenti, come più avanti evidenziato.

Considerando l'intera serie storica, rispetto al 2014 il Mezzogiorno è cresciuto più del Nord con 141,9 p.p. in più rispetto ai 130 p.p. delle regioni settentrionali.

Guardando alle singole variabili, fatta eccezione per l'export che nell'ultimo anno è in lieve calo (-0,2 p.p.), gli indicatori sono in crescita o tendenzialmente stabili rispetto al 2024; nel dettaglio si evidenziano 4,3 p.p. in più per gli investimenti, 0,9 p.p. in più per gli occupati, 0,8 p.p. in più per il PIL e 0,3 p.p. in più per le imprese. Tutti, inoltre, superano il valore del 2019 colmando la perdita legata agli eventi degli ultimi anni.

I dati sul PIL mostrano un Mezzogiorno che negli ultimi anni è cresciuto tendenzialmente più del resto del territorio nazionale. La crescita complessiva tra

Figura 1
Indice sintetico* delle principali variabili economiche per area territoriale
(Confronto territoriale, anno base 2014)



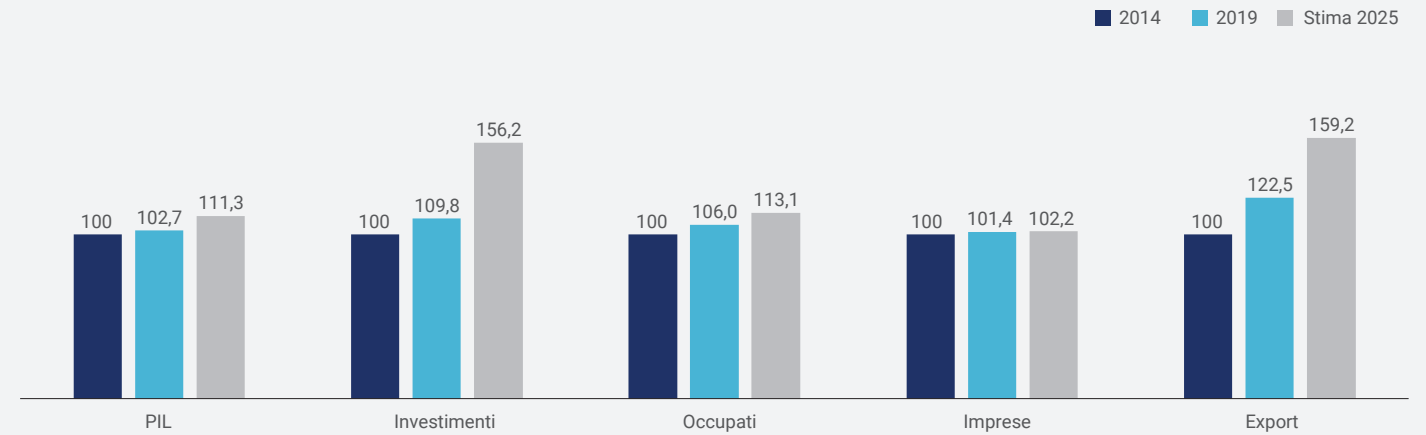
* È un indice composito calcolato come somma dei valori indicizzati al 2014 delle principali variabili macroeconomiche: PIL (valori concatenati, anno base 2020), Investimenti fissi lordi, Imprese attive, Export, Occupati

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su fonti varie

il 2019 ed il 2024 è del 7,7% per il Sud contro il 5,8% medio dell'Italia: analizzando i singoli anni si osserva tale andamento, anche se nel 2024 il PIL dell'area ha registrato un +0,7%, in linea con il dato medio nazionale e con le altre ripartizioni.

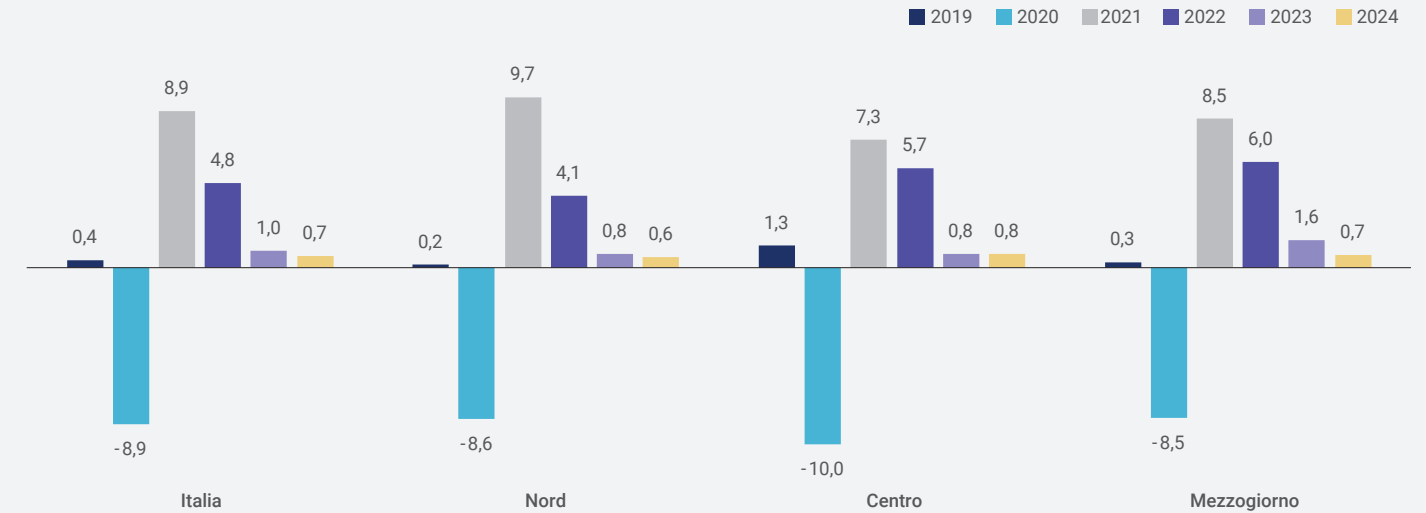
In termini di PIL pro-capite, invece, il Mezzogiorno raggiunge i 22mila euro, posizionandosi come macroarea con il valore più basso (rispetto ai quasi 33 mila euro di media nazionale). Il dato è comunque in costante aumento negli ultimi anni con 2.064 euro in più rispetto a quanto si registrava nel 2019 (in Italia +2.172 euro). In termini di confronto, fatto 100 il livello del 2019, nel 2024 il Mezzogiorno

Figura 2
Composizione dell'Indice sintetico Mezzogiorno
(Confronto 2014-2019-2025; anno base 2014)



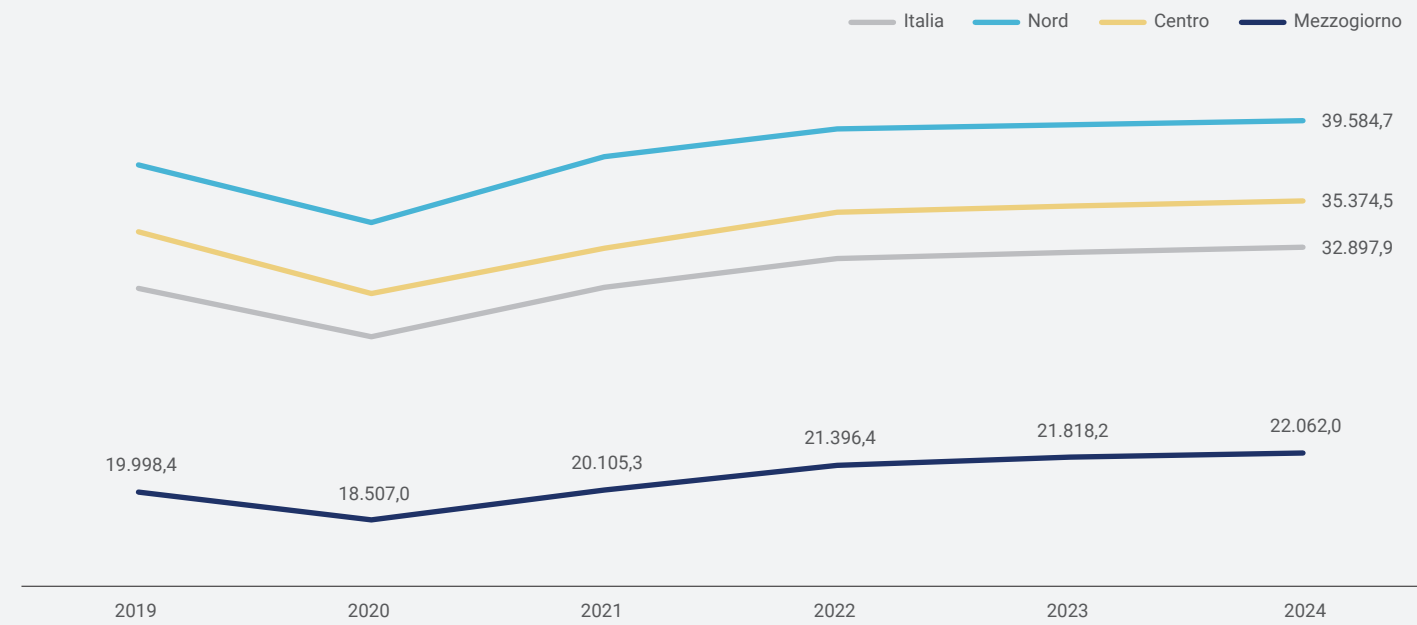
Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su fonti varie

Figura 3
Andamento del PIL nel periodo 2019-2024 per area territoriale
(Var. %)



Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Figura 4
Andamento del PIL pro-capite
nel periodo 2019-2024
per area territoriale
(valori in euro)



Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

ha raggiunto un valore indice di 110 mentre l'Italia si è fermata a 107. In termini relativi, nel 2019 il PIL pro-capite meridionale valeva il 65% di quello nazionale mentre ora l'incidenza si è incrementata di due punti in 5 anni (67%).

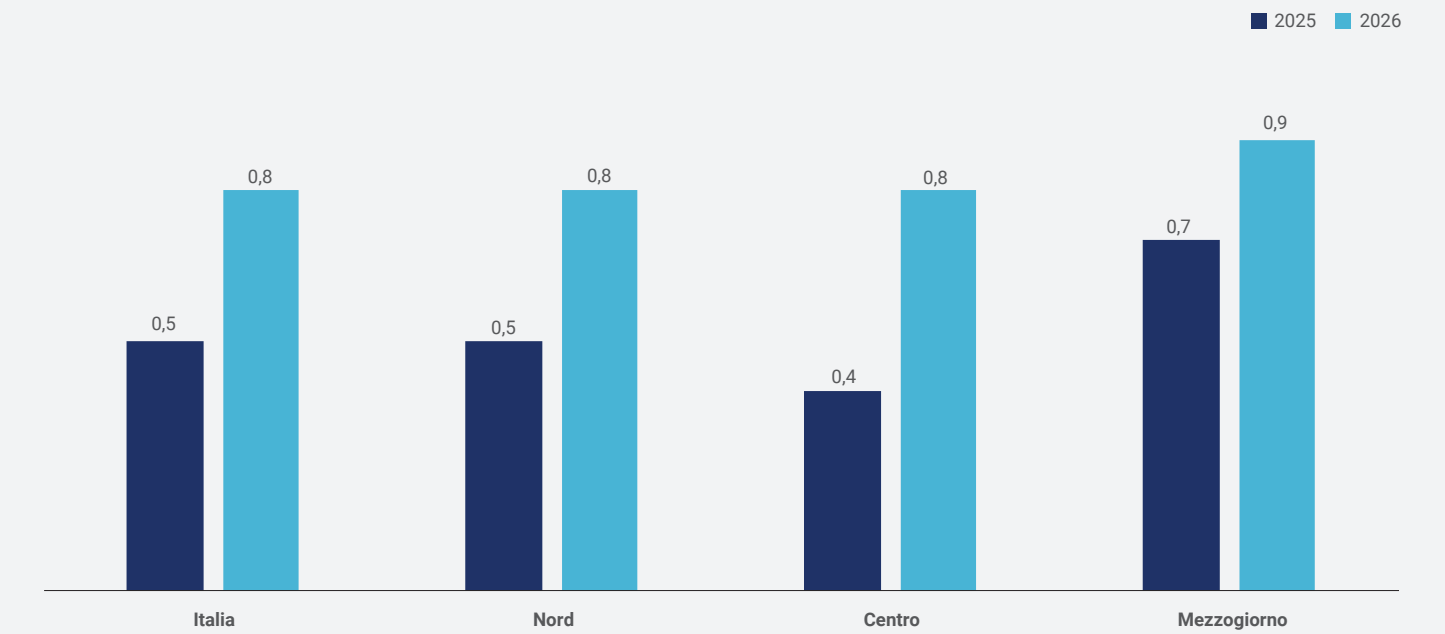
Le previsioni sull'andamento del PIL meridionale per il 2025, elaborate da SRM sulla base delle stime redatte da un panel di previsori consolidati, convergono su un +0,7%, a fronte di un +0,5% medio per l'Italia. Per quanto riguarda, invece, il 2026, ad oggi è possibile prevedere una crescita maggiore (+0,9%) in considerazione delle attese circa la messa a terra degli investimenti del PNRR.

Per il biennio considerato, quindi, le previsioni di crescita per il Mezzogiorno si mantengono sempre superiori a quelle dei restanti territori italiani, contribuendo ad una riduzione del gap storico che caratterizza le diverse aree del Paese.

Al III trimestre 2025 le imprese attive nel Mezzogiorno sono più di 1 milione e settecentomila, poco più di un terzo del totale nazionale, e confermano l'andamento in calo già registrato nei periodi precedenti con un -0,9% rispetto all'analogo dato del 2024; andamento riflessivo che ha, in ogni caso, riguardato le imprese di tutto il Paese. Le società di capitale continuano, invece, a mostrare un andamento in crescita, sfiorando le 440 mila unità, con un +4,0% rispetto al dato del III trimestre 2024.

Tutte le regioni della macroarea confermano tale dinamica, fatta eccezione per il Molise che vede pressoché stazionario il numero di imprese attive. Per le restanti, al calo del numero di imprese si contrappone una crescita delle società di capitale che oscilla tra il +2,4% della Basilica e il 4,5% della Campania.

Figura 5
Previsioni sull'andamento del PIL
nel biennio 2025-2026 per aree
territoriali
(Var. %)



Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su fonti varie

Tabella 1
Imprese attive e società di capitale:
valori assoluti e var. %
(III trimestre 2025 e var.% su III trimestre 2024)

	Imprese attive			Società di capitale		
	III 2024	III 2025	Var. %	III 2024	III 2025	Var. %
Italia	5.097.418	5.066.352	-0,6	1.431.013	1.473.941	3,0
Nord	2.347.814	2.335.143	-0,5	668.325	682.036	2,1
Centro	1.023.231	1.019.539	-0,4	339.982	352.260	3,6
Mezzogiorno	1.726.373	1.711.670	-0,9	422.706	439.645	4,0
Abruzzo	123.526	123.132	-0,3	32.665	33.772	3,4
Basilicata	52.055	51.440	-1,2	10.403	10.652	2,4
Calabria	157.672	156.225	-0,9	32.233	33.624	4,3
Campania	505.989	504.664	-0,3	152.209	158.987	4,5
Molise	29.285	29.271	0,0	6.366	6.645	4,4
Puglia	330.555	327.432	-0,9	76.131	79.194	4,0
Sardegna	143.314	143.106	-0,1	29.626	30.882	4,2
Sicilia	383.977	376.400	-2,0	83.073	85.889	3,4

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Movimprese

(III trimestre 2025 e var.% su III trimestre 2024)

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Movimprese

(Valori cumulati in milioni di euro e var.% su III trimestre 2024)

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat Coeweb

Al III trimestre 2025 il Mezzogiorno ha realizzato un export manifatturiero di 45,6 miliardi di euro, pari a circa il 10% del valore nazionale e ad oltre il 93% dell'export complessivo dell'area.

Tabella 4
Esportazioni manifatturiere
del Mezzogiorno per comparto
al III trimestre 2025

(Valori cumulati in milioni di euro e var. % su III trimestre 2024)

	III 2024 (mld euro)	III 2025 (mld euro)	Var. %
Alimentari, bevande e tabacco	7.371	7.561	2,6
Tessile, abbigliamento, pelli e accessori	1.982	1.844	-7,0
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	428	482	12,5
Coke e prodotti petroliferi raffinati	10.366	8.621	-16,8
Sostanze e prodotti chimici	2.237	2.022	-9,6
Farmaceutica, chimico-medicinale e botanica	7.352	8.754	19,1
Gomma, materie plastiche, minerali non metalliferi	1.609	1.748	8,7
Metalli di base e prodotti in metallo	2.274	2.325	2,2
Computer, apparecchi elettronici e ottici	1.248	1.265	1,3
Apparecchi elettrici	1.538	1.677	9,0
Macchinari ed apparecchi	2.119	2.321	9,5
Mezzi di trasporto	6.533	6.043	-7,5
Altre attività manifatturiere	868	895	3,2
Totale manifatturiero	45.925	45.557	-0,8

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat Coeweb

Il confronto con l’analogo dato del 2024 mostra un calo dello 0,8%, su cui ha inciso particolarmente l’andamento del comparto oil (il secondo in termini di valore assoluto) che, con 8,6 mld di euro di export, registra un -16,8%.

Per contro, l’export del farmaceutico (primo comparto del manifatturiero meridionale con 8,8 mld euro) è cresciuto del 19,1%; buone performance si evidenziano anche per l’alimentare (terzo comparto in volume) che, con 7,6 mld euro, registra un +2,6%.

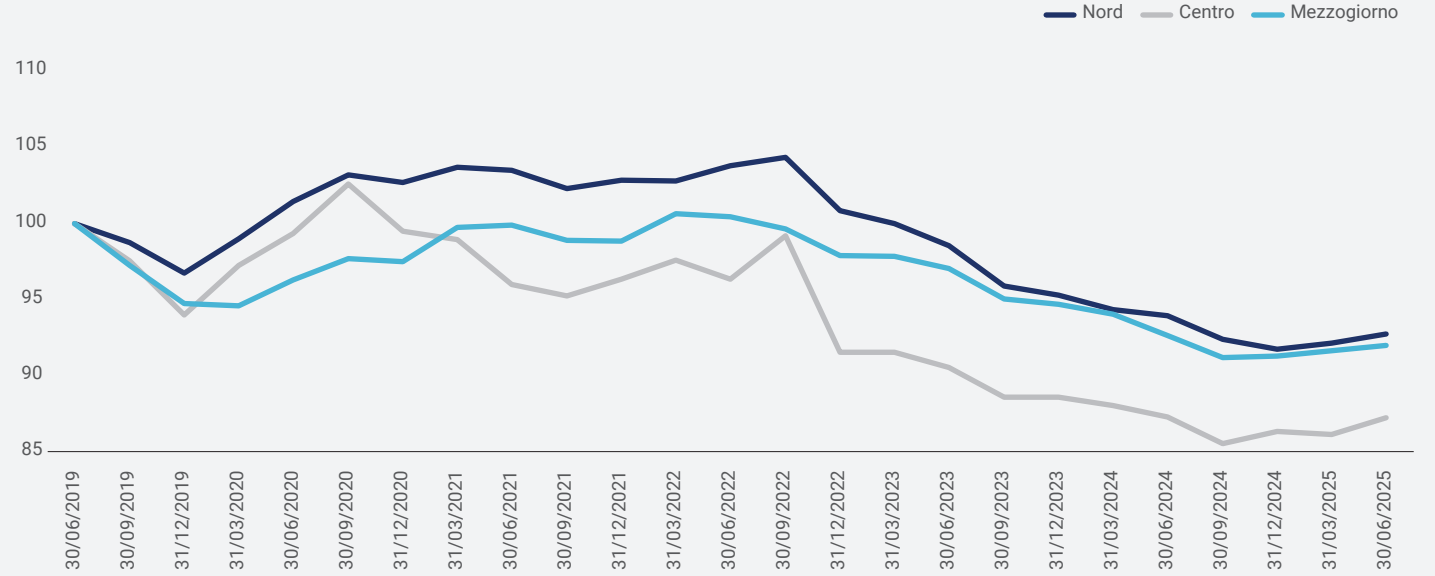
L’andamento degli impieghi creditizi alle imprese del Mezzogiorno, dopo un calo ininterrotto a partire da giugno 2022, ritorna in crescita negli ultimi trimestri. Pur se con diverse intensità, tale dinamica è pressoché analoga per ogni macroarea del Paese.

I dati sull’occupazione mostrano che, al III trimestre 2025, nel Mezzogiorno si è concentrato il 27,2% dell’occupazione nazionale con oltre 6,5 milioni di unità. Guardando all’andamento rispetto allo scorso anno, l’occupazione al Sud aumenta dello 0,8%, evidenziando un trend che va ben oltre la media nazionale che rimane stabile sui livelli del 2024.

Se si prendono in considerazione le singole regioni del Mezzogiorno, quattro su otto mostrano una crescita del numero di occupati con una variazione compresa tra il +0,3% dell’Abruzzo e il +5,7% della Basilicata.

Figura 6
Impieghi delle banche
alle imprese 2019-2025.
Confronto aree territoriali

(dati trimestrali, numero indice 30/06/2019=100)



Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su fonti varie

Tabella 5
Occupati nelle regioni meridionali
e confronto aree territoriali
al III trimestre 2025

(dati in migliaia, var.% su III trimestre 2024)

	III 2024	III 2025	Var. %
Italia	24.129	24.123	0,0
Nord	12.453	12.437	-0,1
Centro	5.177	5.135	-0,8
Mezzogiorno	6.500	6.550	0,8
Abruzzo	517	519	0,3
Basilicata	196	207	5,7
Calabria	543	559	2,9
Campania	1.715	1.779	3,7
Molise	110	109	-0,9
Puglia	1.310	1.287	-1,7
Sardegna	607	600	-1,3
Sicilia	1.501	1.490	-0,7

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Tabella 6
Occupati del Mezzogiorno
per settore al III trimestre 2025

(dati in migliaia, var.% su III trimestre 2024)

	III 2024	III 2025	Var. %
Agricoltura, silvicoltura e pesca	424	446	5,1
Industria	1.377	1.354	-1,6
di cui Costruzioni	534	520	-2,7
Servizi	4.699	4.750	1,1
di cui Commercio, alberghi e ristoranti	1.495	1.538	2,9
Totale	6.500	6.550	0,8

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Tabella 7
Difficoltà di reperimento di personale
nelle politiche di assunzione da parte delle imprese
per macrosettore nel Mezzogiorno e in Italia

(% sul totale delle risposte)

	Mezzogiorno			Italia
	Industria	Servizi	Totale	
Nessuna ricerca di personale in corso al momento	36,2%	33,1%	34,7%	34,8%
Ricerca di personale in corso ma nessuna difficoltà riscontrata	19,3%	31,9%	25,5%	21,0%
Ricerca di personale in corso e almeno una difficoltà riscontrata	45,4%	35,0%	40,3%	44,2%
Per le imprese che le hanno riscontrate, le difficoltà di reperimento sono relative principalmente a... (2 risposte)				
Competenze trasversali	18,9%	27,3%	23,0%	18,5%
Competenze manageriali	6,4%	2,2%	4,3%	5,6%
Competenze tecniche	49,0%	48,5%	48,8%	57,1%
Competenze digitali	11,0%	37,1%	23,7%	18,4%
Mansioni manuali (es. operai, turnisti)	58,0%	34,8%	46,7%	46,3%

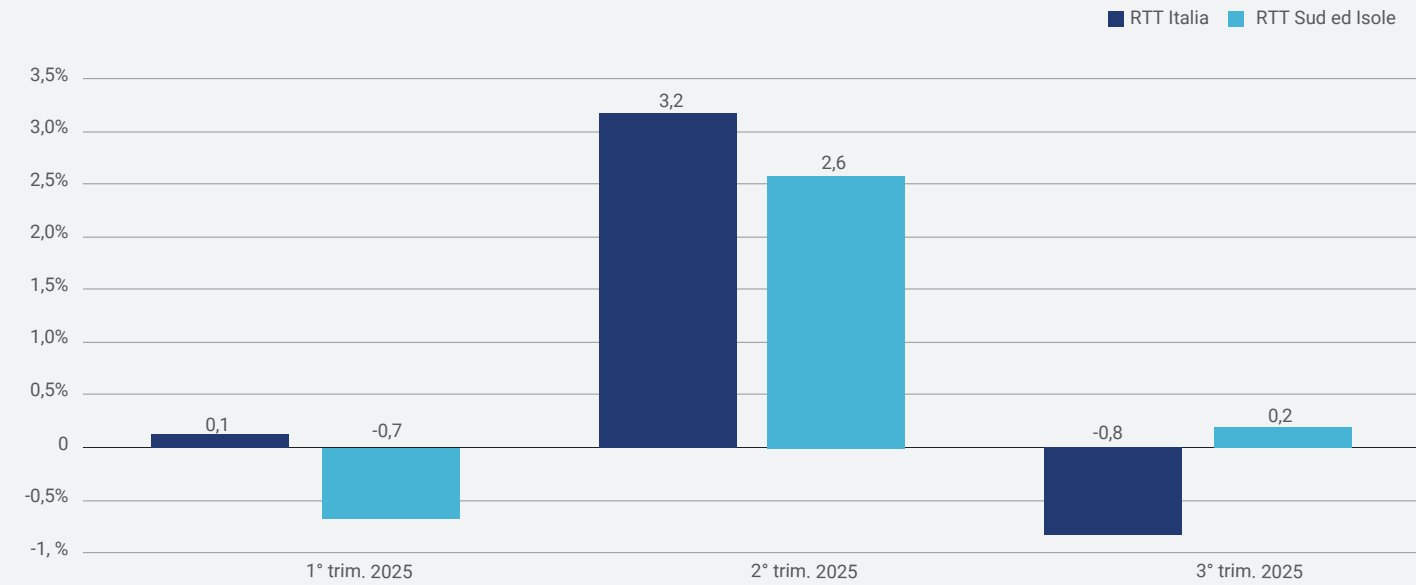
Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Indagine Confindustria sul lavoro (anno 2025)

La scomposizione settore dell'occupazione meridionale vede il 72,5% del totale concentrato nei Servizi, il 20,7% nell'Industria e la restante parte nell'Agricoltura. Quest’ultima è anche il settore con il miglior andamento nel corso del tempo: i relativi occupati sono, infatti, in crescita del 5,1% rispetto all’analogo dato del 2024, contro un +1,1% per i Servizi e un calo dell’1,6% per l'Industria.

Dai dati della “Indagine Confindustria sul lavoro (anno 2025)” si evince che il Mezzogiorno presenta una quota di imprese che non cercano personale in linea

Figura 7
Andamento del fatturato del 2025
nel Mezzogiorno

(var.% medie trimestrali)



Fonte: elaborazioni CSC su dati TS

con la media nazionale (circa un terzo del totale delle imprese oggetto della rilevazione); al tempo stesso, sempre dalla rilevazione sembrano emergere specifiche criticità nella fase di reperimento: oltre il 40% delle imprese meridionali ha ricerche di personale in corso e segnala difficoltà (in Italia la percentuale sale al 44%), con un’incidenza più elevata nell’industria rispetto ai servizi.

In aggregato, come nel resto del Paese, anche nel Mezzogiorno le difficoltà riguardano soprattutto mansioni manuali e competenze tecniche (queste ultime però con una frequenza minore rispetto all’Italia nel suo complesso), mentre risultano complessivamente meno rilevanti le carenze di competenze digitali, trasversali e manageriali. Queste evidenze indicano un mismatch prevalentemente di natura quantitativa e concentrato sulle figure operative, più che sulle professionalità altamente qualificate.

L’indicatore RTT (Real Time Turnover)¹ permette di avere dati quantitativi in real time sull’andamento dell’attività economica in Italia ed insieme ad altri indicatori esistenti può essere un utile strumento di supporto all’analisi congiunturale. I dati RTT disaggregati per macroaree geografiche risultano particolarmente utili per monitorare l’andamento dell’economia, alla luce del significativo ritardo con cui vengono resi disponibili i dati territoriali di fonte Istat.

¹ Il CSC in partnership con TeamSystem elabora, dal 2023, i dati relativi alla fatturazione elettronica delle imprese clienti di TS (con un campione di circa 180mila), per ottenere un indicatore mensile molto tempestivo, denominato RTT (Real Time Turnover). Il CSC sottopone i dati grezzi forniti, in formato aggregato ed anonimo, da TS a 6 step di correzione: eliminazione dei dati anomali (outliers), calcolo del fatturato medio (per tener conto della variazione del numero di imprese nel campione), riporto all’universo (procedura statistica che garantisce la coerenza con i dati Istat), correzione per i giorni lavorativi, destagionalizzazione e infine deflazione. Una volta elaborati i dati, si procede alla creazione di 12 indicatori: l’indice RTT per il totale economia e indicatori di dettaglio per le 4 macroaree geografiche, i 4 macrosettori economici e le 3 categorie di dimensione di impresa.

In particolare, RTT permette di analizzare la dinamica del fatturato delle imprese, in termini di volume, nell'area del Mezzogiorno e di confrontarla con l'andamento complessivo a livello nazionale.

Il grafico mostra come nel I trimestre del 2025 l'andamento del fatturato (a prezzi costanti) nel Sud e Isole abbia registrato un andamento peggiore rispetto alla media nazionale, evidenziando una variazione negativa di poco inferiore a un punto percentuale (-0,7%). Questo si contrappone a un andamento del fatturato nazionale quasi piatto, caratterizzato da una marginale espansione (+0,1%). Nel trimestre successivo il Mezzogiorno si è invece allineato alla media nazionale, presentando una espansione di circa tre punti percentuali. In particolare, nel II trimestre si è avuta una crescita di +3,2% per l'Italia e di +2,6% per Sud e Isole. Infine, nel III trimestre 2025 il dato di RTT per il Mezzogiorno, con una moderata espansione (+0,2%), va di nuovo in controtendenza rispetto alla media nazionale, che invece stavolta presenta un calo (-0,8%).

Osservando la dinamica complessiva si può affermare che nei primi 9 mesi del 2025 il Mezzogiorno ha tenuto il ritmo della media nazionale, con una partenza d'anno peggiore per poi recuperare in seguito.

FOCUS

Survey SRM
alle imprese
manifatturiere

Con l'edizione 2025 dell'indagine sulle imprese manifatturiere SRM ha portato avanti l'attività di monitoraggio degli andamenti prevalenti all'interno del comparto manifatturiero nazionale con l'obiettivo di cogliere gli orientamenti degli imprenditori circa le scelte adottate e previste in risposta alle sollecitazioni prevenienti dal contesto in cui operano.

L'indagine di quest'anno, condotta nel corso della prima metà del mese di luglio 2025, ha coinvolto un campione di 800 imprese manifatturiere italiane rappresentative del comparto nelle quattro ripartizioni del Paese. Nel Mezzogiorno, le imprese intervistate sono state 180.

I risultati delle ultime due edizioni della survey, rispetto alle tre edizioni precedenti, segnalano un sensibile allargamento della platea di imprese investitrici su tutto il territorio nazionale: nel 2025, in particolare, la quota di imprese che ha realizzato investimenti nell'ultimo triennio è pari al 65% nel Mezzogiorno (67% a livello nazionale), contro i risultati delle indagini precedenti inferiori al 50%.

Sempre al Sud, l'incidenza degli investimenti "innovativi" sul totale è pari a quasi il 40%, 6 p.p. in più rispetto al 2024, un differenziale più ampio rispetto a quanto visto a livello nazionale. Le imprese del Mezzogiorno, quindi, hanno capito l'importanza di investire per colmare i gap innovativi rispetto ai competitor del resto del Paese. Alla base di questa scelta ci sono diverse motivazioni: non solo il desiderio di migliorare le proprie performance, ma anche la necessità di rispondere alle trasformazioni in atto e a una nuova domanda di mercato.

Dal punto di vista dell'apertura internazionale, la survey si concentra su due aspetti: l'export e i rapporti di fornitura. Con riferimento all'export, i risultati dell'indagine segnalano una netta riduzione della percentuale di imprese esportatrici sull'intero territorio nazionale; il Mezzogiorno esporta sui mercati esteri il 43% delle imprese (53% in Italia), rispetto a quote costantemente superiori al 60% nei quattro anni passati (2021-2024). Rispetto al 2024, si riduce sensibilmente anche la percentuale di imprese fortemente esportatrici, 11% nel Mezzogiorno (contro il 21% del 2024) e 9% in Italia (in forte calo rispetto al 24% dello scorso anno). Oltre al mercato nazionale, quello europeo e quello americano costituiscono le principali destinazioni delle imprese manifatturiere italiane, con il Mezzogiorno che registra una minore presenza su questi mercati rispetto alla media italiana.

Le previsioni delle imprese a proposito dell'andamento dei mercati di sbocco di qui al 2027 mostrano diverse sfumature a livello territoriale: per le imprese del Mezzogiorno peggiorano le attese circa l'andamento del mercato domestico (il saldo tra attese positive e attese negative peggiora di 9 p.p.), ma anche per quello europeo (saldo in calo di 8 p.p.) e, soprattutto, le previsioni sull'andamento dei mercati extra europei, con il saldo che passa in territorio negativo (-3%).

Passando ai rapporti internazionali di fornitura, il sistema manifatturiero italiano risulta pienamente integrato all'interno delle catene internazionali di fornitura: dall'indagine del 2025 emerge che il 31,7% delle imprese meridionali (38,6% in Italia) ha fornitori localizzati oltre i confini nazionali, una percentuale in sensibile calo rispetto allo scorso anno (-11,3 p.p., -4,4 p.p. a livello nazionale), ma in linea rispetto a quella rilevata nell'edizione 2021 della survey.

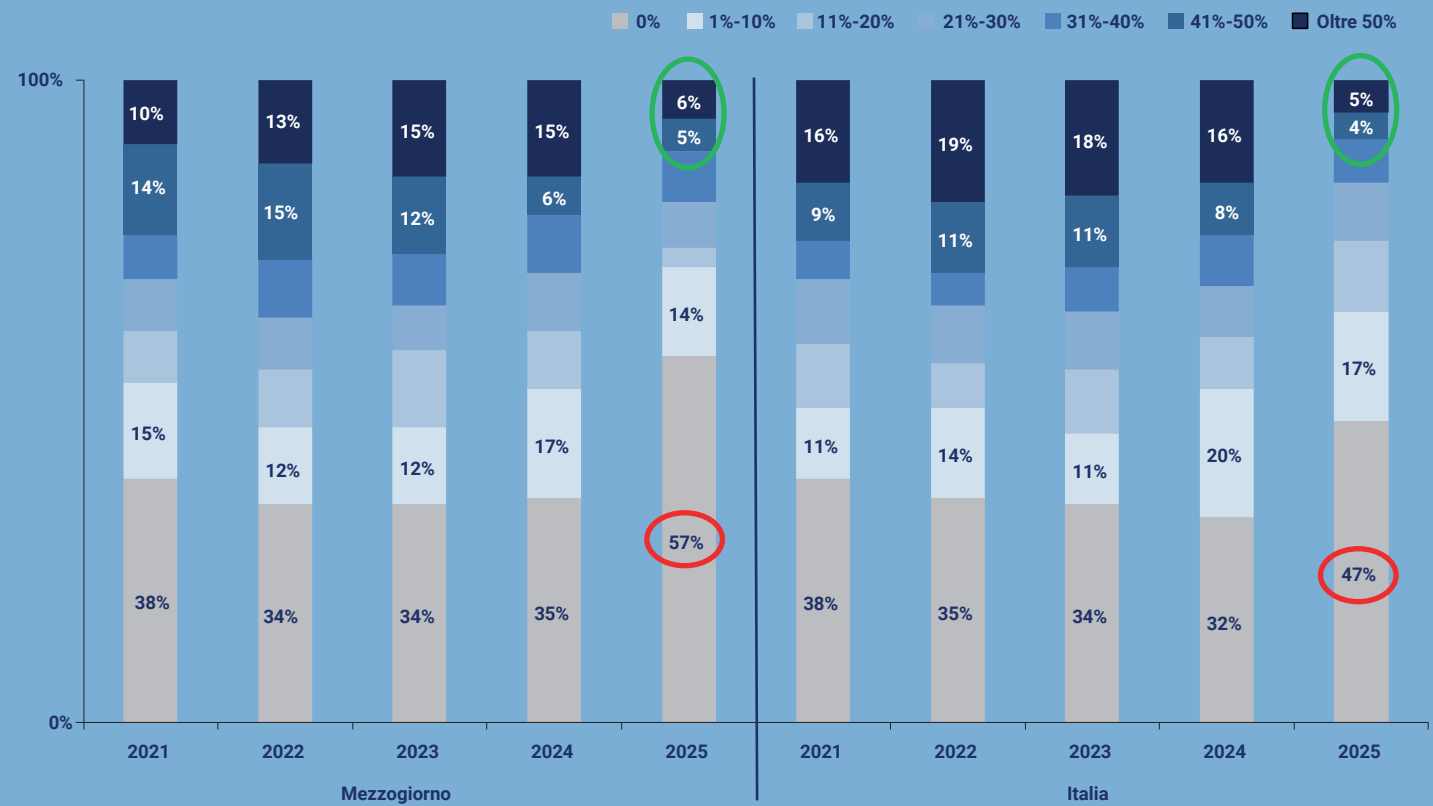
Guardando alle aree di provenienza delle forniture, i risultati per il Mezzogiorno segnalano una minore incidenza dei paesi Ue rispetto alla media nazionale (il 28% contro il 34%) e un minor numero di imprese con fornitori dal continente americano (il 2% nel Mezzogiorno, contro il 5% medio in Italia). Viceversa, per le imprese che hanno fornitori esteri, aumenta l'incidenza delle forniture dall'estero sul totale: nel Mezzogiorno la quota di imprese con forniture dall'estero pari ad almeno il 40% del totale è passata dal 14% al 40% (in Italia dal 17% al 26%).

Il quadro che ne risulta vede, dunque, una quota minore di imprese manifatturiere meridionali con fornitori esteri rispetto alle altre aree del Paese, ma una maggiore incidenza degli acquisti dall'estero per quelle imprese che hanno rapporti di fornitura internazionali.

Tra le principali criticità incontrate dalle imprese nei rapporti di fornitura, l'aumento dei costi è quella ritenuta maggiormente impattante per l'attività d'impresa. Infatti, le imprese meridionali assegnano una valutazione di 4,4 su un massimo di 5 a proposito dell'impatto dell'aumento dei costi delle forniture (4,35 a livello nazionale).

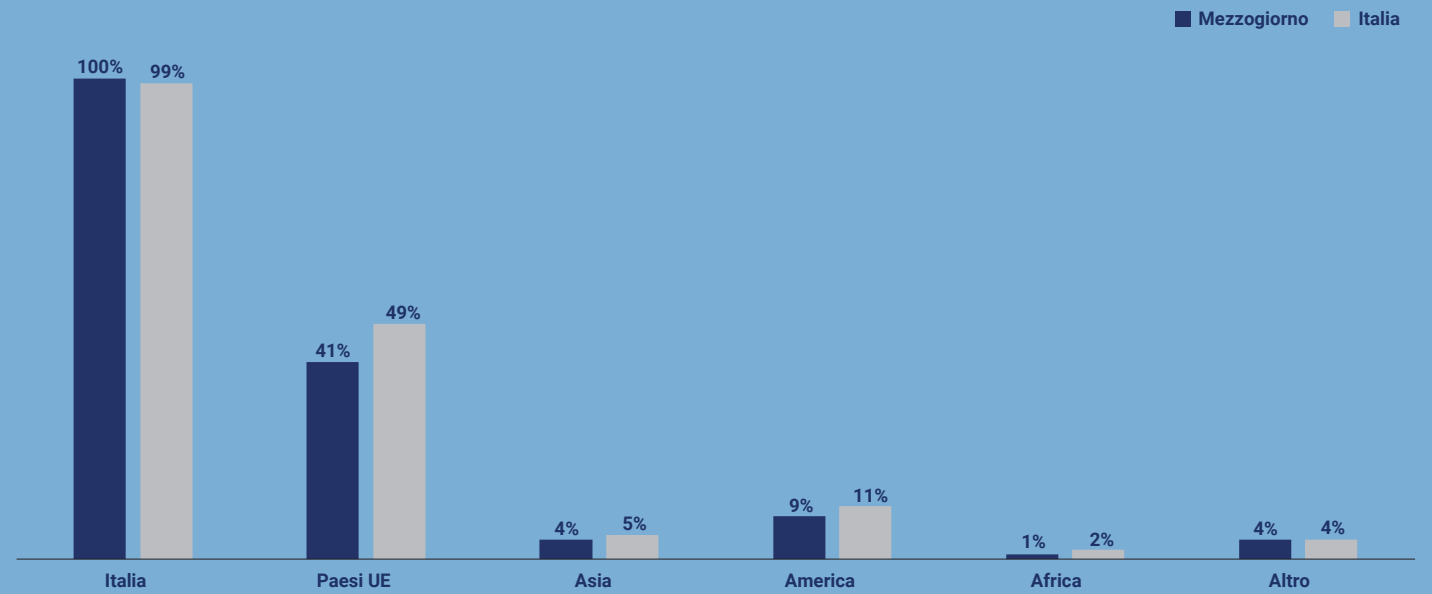
In risposta ai problemi riscontrati, le imprese (meridionali e nazionali) preferiscono incrementare il livello delle scorte di magazzino (di componenti e prodotti finiti); tuttavia, confrontando i risultati con quelli della survey dell'edizione dello scorso anno si assiste ad una crescita della percentuale di imprese che sceglie strategie di "Dual/Multiple sourcing per input strategici" e di "Nearshoring".

Incidenza del fatturato estero sul totale (% imprese)



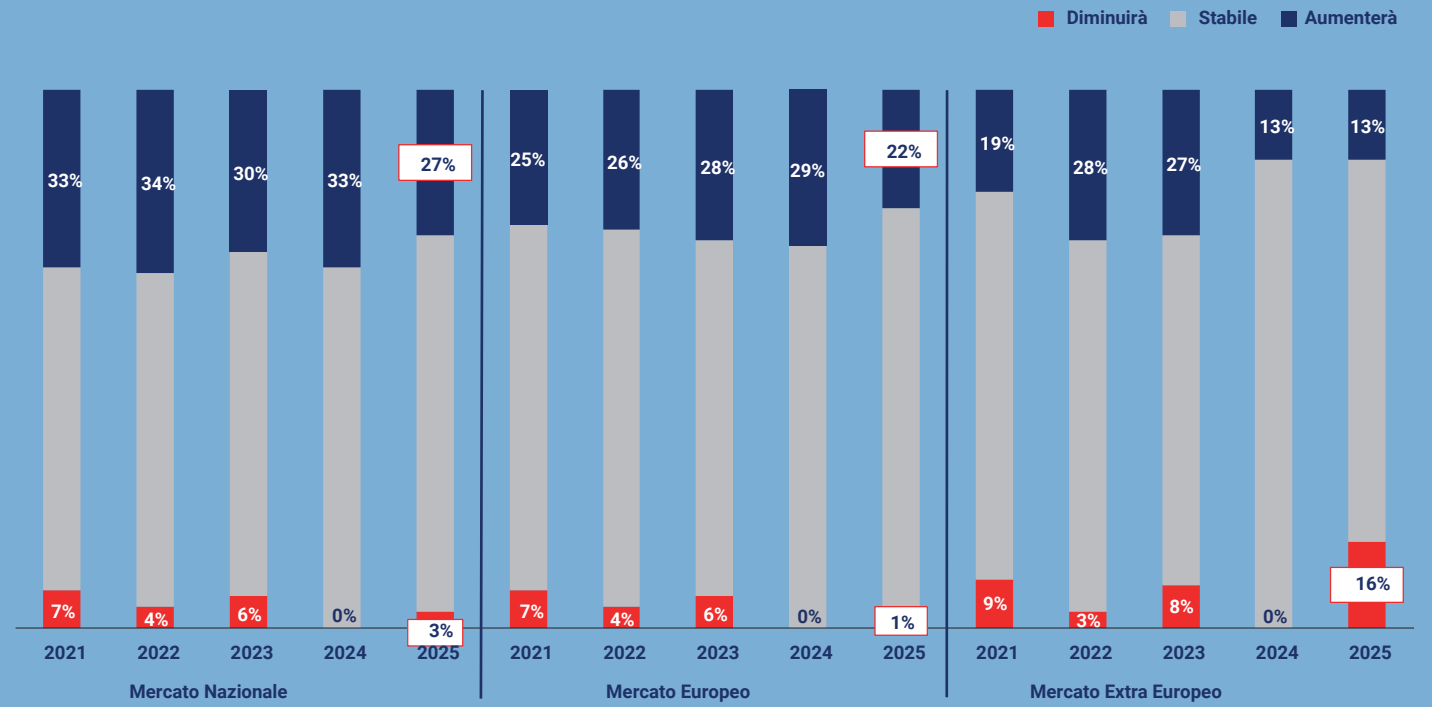
Fonte: SRM –Survey sulle imprese manifatturiere meridionali, 2025

I mercati di sbocco delle imprese manifatturiere (% di imprese, anno 2025)



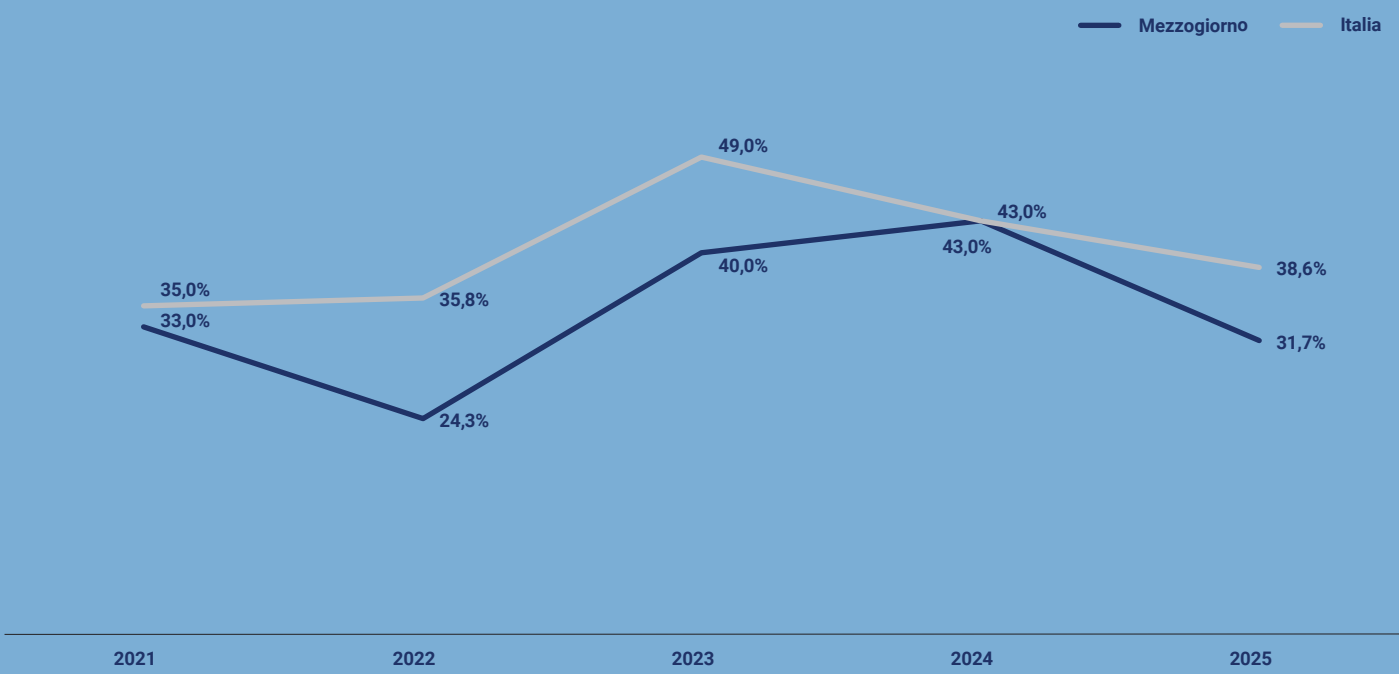
Fonte: SRM –Survey sulle imprese manifatturiere meridionali, 2025

Previsioni delle imprese meridionali sull'andamento dei mercati di sbocco nel triennio successivo, trend 2021-2025 (% di imprese)



Fonte: SRM –Survey sulle imprese manifatturiere meridionali, 2025

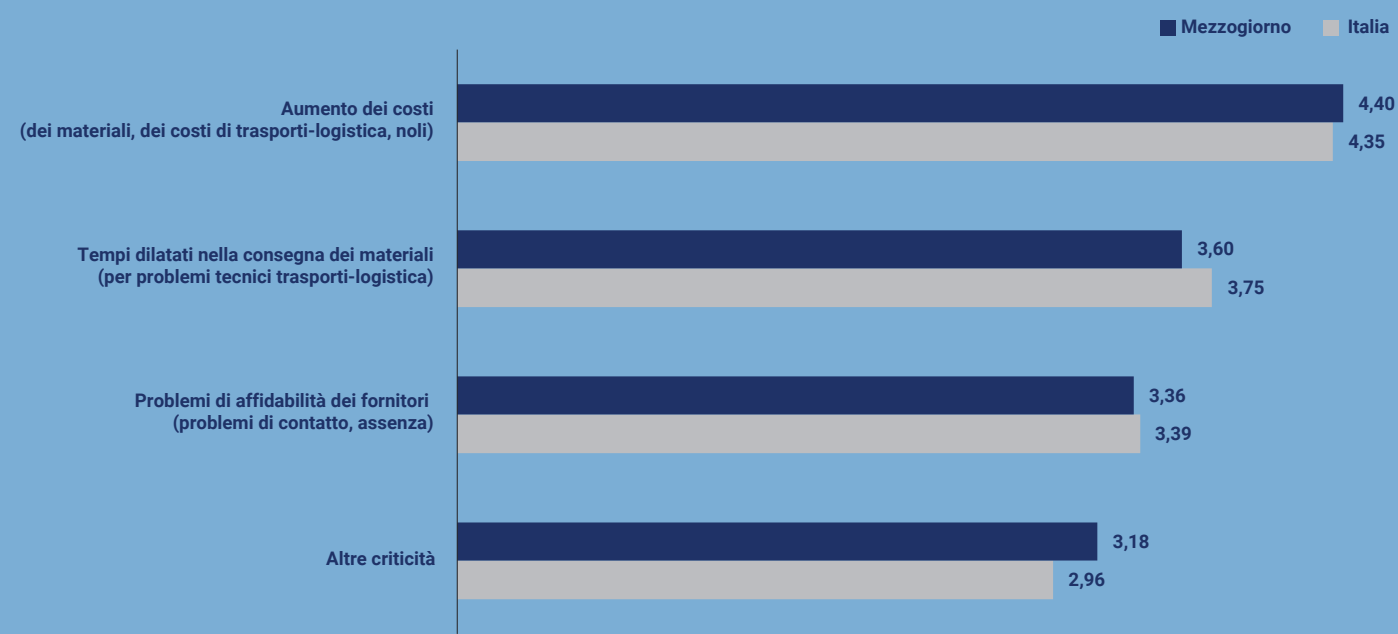
Percentuale di imprese con fornitori esteri. Confronto Mezzogiorno-Italia



Fonte: SRM –Survey sulle imprese manifatturiere meridionali, 2025

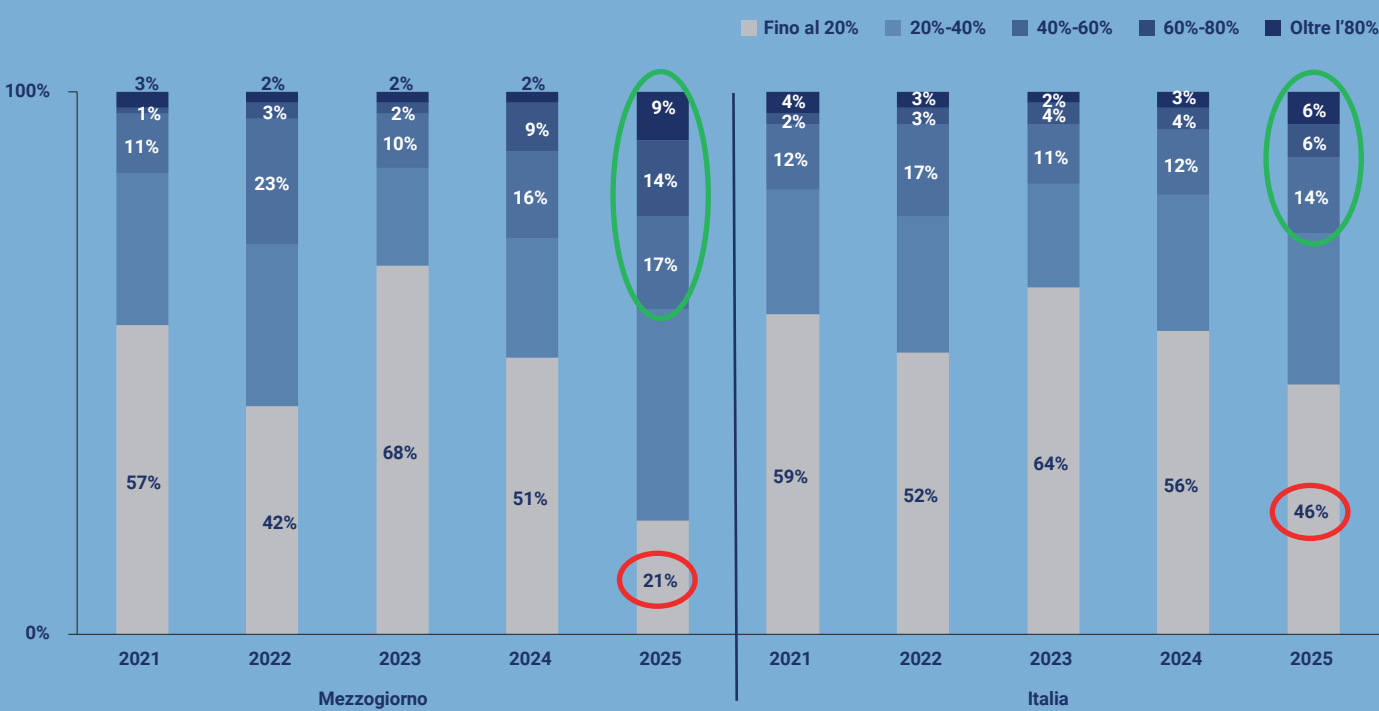
Principali criticità legate ai rapporti di fornitura; valutazioni medie delle imprese circa il loro impatto

(da 1=per nulla impattante a 5=estremamente impattante)



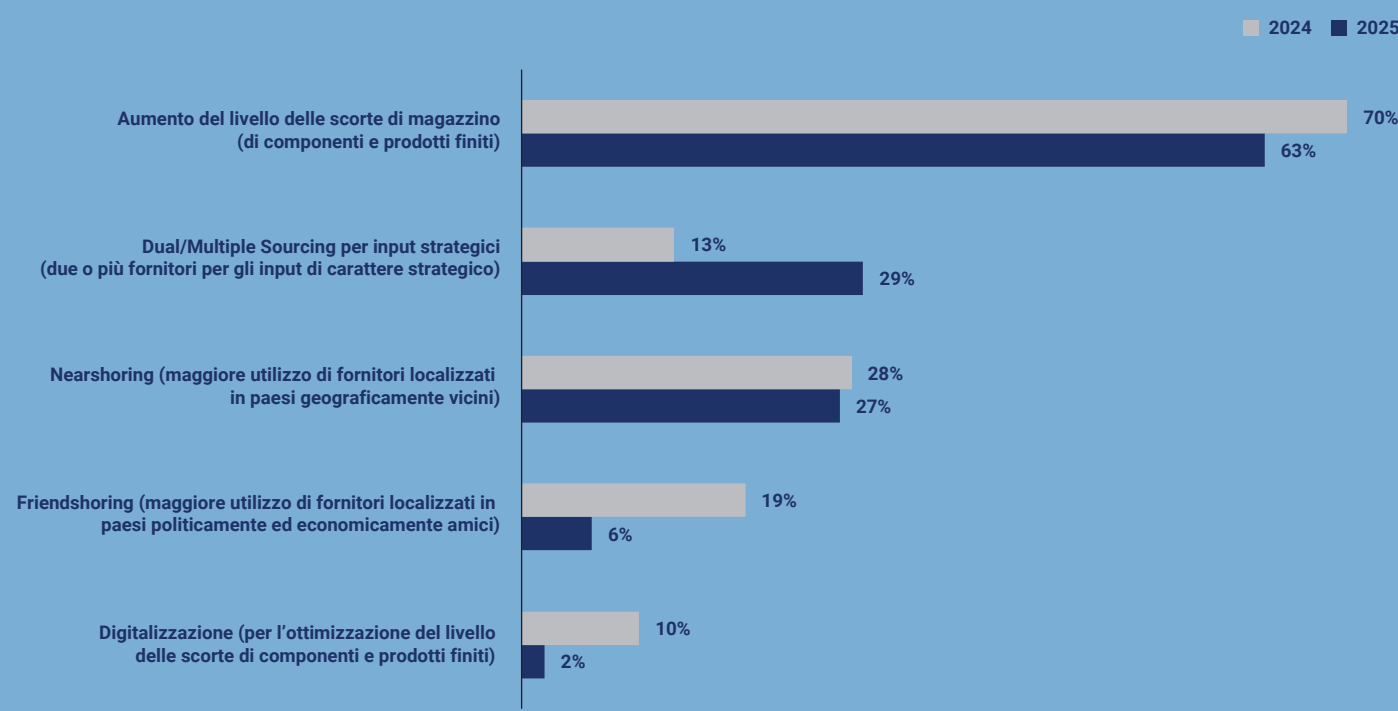
Fonte: SRM –Survey sulle imprese manifatturiere meridionali, 2025

Incidenza delle forniture dall'estero sul totale (% di imprese)



Fonte: SRM –Survey sulle imprese manifatturiere meridionali, 2025

Risposte delle imprese meridionali alle problematiche riscontrate nelle forniture (% di imprese)

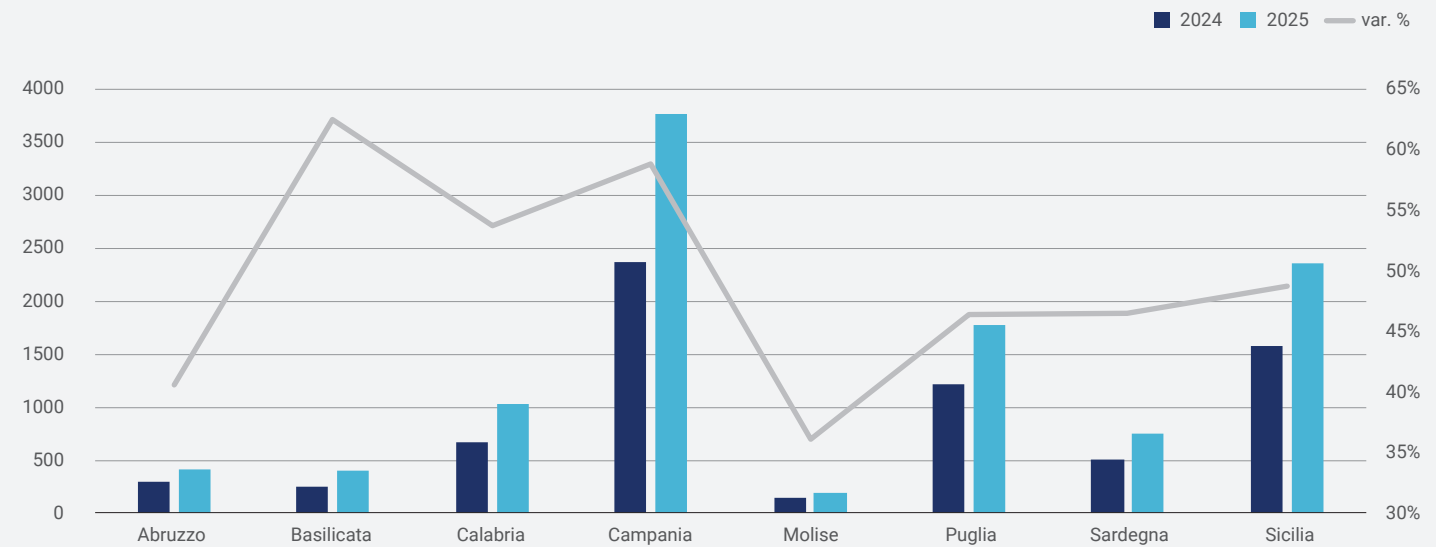


Fonte: SRM –Survey sulle imprese manifatturiere meridionali, 2025

Le policy per il Mezzogiorno

Sul versante delle policy, i dati a consuntivo dell'Agenzia delle Entrate sulle comunicazioni di richiesta del credito di imposta per gli investimenti effettuati nella ZES Unica nel 2025, pubblicati lo scorso mese di dicembre¹ mostrano un totale di oltre 10 mila domande pervenute dalle imprese localizzate nelle otto regioni meridionali (+52% in un anno), con una forte concentrazione in Campania che, con quasi 3.800 richieste (il 59% in più rispetto al 2024), ha assorbito il 35% del totale delle domande di credito di imposta. Seguono la Sicilia (quasi 2.400 richieste, il 49% in più dell'anno precedente) e la Puglia (quasi 1.800 richieste, con una crescita del 46%). Queste tre regioni, da sole, nel 2025 coprono circa i tre quarti del totale; mentre Abruzzo, Basilicata e Molise, sommate, arrivano appena al 10%. La Basilicata, però, tra tutte le regioni meridionali è quella che ha mostrato il più elevato tasso di variazione percentuale in un anno, con le domande che sono incrementate di oltre il 62%.

Figura 8
Comunicazioni di richiesta
per il credito di imposta ZES
Unica per regione
(anni 2024-2025 e var.%)



Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Agenzia delle Entrate

¹ L'Agenzia delle Entrate ha pubblicato il 12 dicembre 2025 il provvedimento con cui ha definito la percentuale di credito d'imposta effettivamente utilizzabile per gli investimenti nella Zona economica speciale per il Mezzogiorno, ZES unica. Sulla base delle comunicazioni preventive inviate dal 18 novembre al 2 dicembre 2025 e riportanti gli investimenti effettuati dal 1° gennaio 2025 al 16 novembre 2025, l'Agenzia ha rideterminato tale percentuale effettivamente spettante ai potenziali beneficiari, nella misura pari al 60,3811% del credito richiesto. La Legge di Bilancio 2026, approvata il 30 dicembre, ha introdotto una nuova disposizione sul credito d'imposta ZES che prevede, a favore delle imprese interessate dal riparto delle risorse per il 2025, un contributo integrativo pari al 14,6189% del credito d'imposta originariamente richiesto con la comunicazione preventiva per gli investimenti effettuati nel 2025, da utilizzare nel 2026 e che porta la percentuale concessa del credito d'imposta al 75%. Questo contributo aggiuntivo è riconosciuto a condizione che le imprese interessate non abbiano già beneficiato, per gli stessi investimenti, del credito d'imposta Transizione 5.0.

Tabella 8
Ammontare credito
di imposta ZES Unica
per regione
(anno 2025, dati in mln euro)

Regione	Credito richiesto	Credito riconosciuto Agenzia delle Entrate (60,4%)	Credito aggiuntivo da Legge di Bilancio (14,6%)	Credito non riconosciuto (25%)
Abruzzo	79,2	47,8	11,6	19,8
Basilicata	111,4	67,3	16,3	27,9
Calabria	287,7	173,7	42,1	71,9
Campania	1.403,6	847,5	205,2	350,9
Molise	55,1	33,3	8,1	13,8
Puglia	657,6	397,1	96,1	164,4
Sardegna	212,2	128,1	31,0	53,0
Sicilia	836,8	505,3	122,3	209,2
Totale	3.643,5	2.200,0	532,6	910,9

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Agenzia delle Entrate e Legge di Bilancio 2026

Il totale delle domande (10.493) ha generato una complessiva domanda di credito di imposta di poco superiore ai 3,64 miliardi di euro (che corrispondono a circa il 50% del totale degli investimenti effettuati), con una variazione del 42,8% in più rispetto all'anno precedente. Ciò dimostra la vivacità degli investimenti nel Mezzogiorno e del favore che incontra la misura agevolativa nel tessuto imprenditoriale delle otto regioni a cui è rivolta.

Inoltre, analizzando il totale del credito richiesto, risulta che la Campania ne assorbe quasi il 39%, una percentuale che da sola si avvicina alla somma di Sicilia (23%) e Puglia (18%). Le altre cinque regioni, complessivamente considerate, cubano non più di un quinto del totale delle richieste di agevolazione fiscale.

Appena più equilibrata la distribuzione laddove si prendono in considerazione gli investimenti rispetto ai quali viene applicato il credito di imposta: su un complessivo di oltre 7,3 miliardi di investimenti attivati (oltre 2 mld in più rispetto al 2024), tra Abruzzo, Basilicata, Calabria, Molise e Sardegna si concentra circa un quarto degli importi, mentre in Campania la percentuale sfiora il 37% (con un valore di quasi 2,7 mld di euro nel 2025).

La distribuzione tra le varie tipologie di investimenti ammessi mostra una certa eterogeneità, con la prevalenza relativa di quelli per macchinari (37,4%, corrispondenti ad oltre 2,7 mld di euro, ben 800 mln in più rispetto all'anno precedente); seguono quelli per attrezzature (1,79 mld), per gli impianti (1,71 mld) ed infine per gli immobili (1,07 mld).

Prendendo in considerazione le sole grandi imprese, da queste aziende proviene l'8% del totale delle domande di agevolazione fiscale (con una punta del 12% in Sardegna), che corrispondono ad una numerosità di poco inferiore alle 840 richieste.

Tabella 9
Ammontare investimenti ammessi al credito di imposta ZES Unica per regione e distribuzione % per tipologia di investimento
(anno 2025, dati in mln euro)

Regione	Totale investimenti	Impianti	Macchinari	Attrezzature	Immobili
Abruzzo	280,9	71,3	122,1	45,2	42,3
Basilicata	266,1	56,6	127,7	50,9	30,9
Calabria	537,0	110,8	212,4	124,5	89,3
Campania	2.698,5	623,3	974,7	698,9	401,6
Molise	131,6	25,4	60,3	32,3	13,6
Puglia	1.273,3	311,7	479,0	334,3	148,3
Sardegna	505,8	147,2	146,1	122,0	90,6
Sicilia	1.625,1	368,2	613,6	390,4	252,9
Totale 2025	7.318,3	1.714,5	2.735,8	1.798,4	1.069,5
Totale 2024	5.161,9	1.194,7	1.977,0	1.263,7	726,4

Distribuzione %					
Abruzzo	3,8%	1,0%	1,7%	0,6%	0,6%
Basilicata	3,6%	0,8%	1,7%	0,7%	0,4%
Calabria	7,3%	1,5%	2,9%	1,7%	1,2%
Campania	36,9%	8,5%	13,3%	9,6%	5,5%
Molise	1,8%	0,3%	0,8%	0,4%	0,2%
Puglia	17,4%	4,3%	6,5%	4,6%	2,0%
Sardegna	6,9%	2,0%	2,0%	1,7%	1,2%
Sicilia	22,2%	5,0%	8,4%	5,3%	3,5%
Totale	100,0%	23,4%	37,4%	24,6%	14,6%

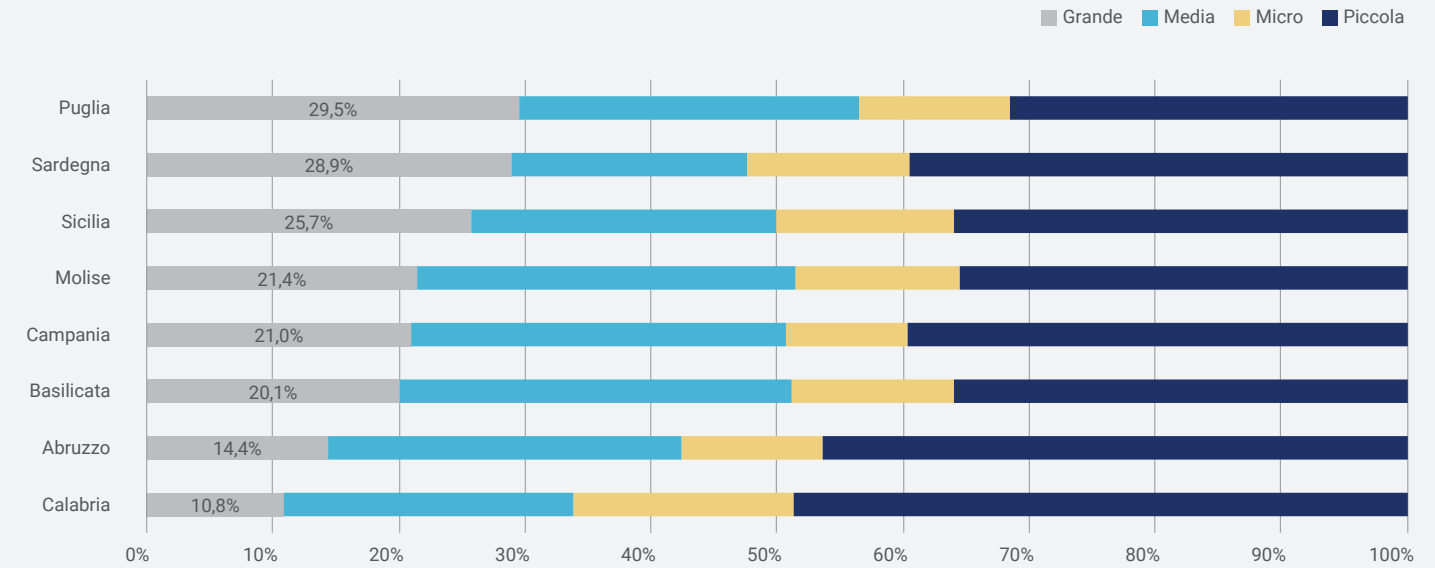
Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Agenzia delle Entrate

Ma è il dato sugli investimenti ammessi ad essere di maggiore interesse: le aziende sopra i 250 addetti intercettano 1,7 miliardi di euro di investimenti oggetto di richiesta di credito di imposta, il 23% del totale (con incidenze percentuali che vanno dall’11% della Calabria a quasi il 30% di Puglia e Sardegna).

Diversamente, risulta più basso il dato sull’incidenza se consideriamo il credito di imposta concesso. Ciò a causa delle aliquote agevolative previste che sono decrescenti al crescere della dimensione d’impresa: alle grandi aziende è riconosciuto circa il 18% dello stanziamento complessivo, con un minimo in Abruzzo (il 7% del totale regionale, ma va evidenziato come trattandosi di una regione in transizione le aliquote agevolative per le grandi imprese sono le più basse di tutta la ripartizione meridionale) e un massimo del 24% del complessivo credito di imposta veicolato in Puglia.

L’analisi delle Autorizzazioni Uniche rilasciate nell’ambito della ZES Unica evidenzia non solo il progressivo consolidamento del modello autorizzativo basato

Figura 9
Distribuzione per tipologia di imprese degli investimenti oggetto del credito di imposta ZES, per regione
(anno 2025, dati in%)



Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Agenzia delle Entrate

sulla semplificazione amministrativa ma anche la forte concentrazione territoriale degli interventi, sia in termini di numerosità delle autorizzazioni sia per volume di investimenti e ricadute occupazionali.

Ad inizio 2026 sono oltre mille le Autorizzazioni concesse, cui corrispondono quasi 6 miliardi di investimenti (diretti) attivati e la creazione di oltre 17 mila posti di lavoro. In particolare, Campania e Puglia si configurano come i principali poli di attrazione degli investimenti: insieme assorbono circa il 69% delle autorizzazioni, oltre il 66% degli investimenti complessivi e quasi il 75% delle ricadute occupazionali.

Tutto ciò suggerisce una capacità strutturale di queste regioni di intercettare le opportunità derivanti dall’Autorizzazione Unica ZES, probabilmente favorita da una combinazione di dimensione del tessuto produttivo, dotazione infrastrutturale e presenza di filiere già consolidate.

La Campania, in particolare, mostra un ruolo nettamente dominante: oltre il 41% delle autorizzazioni (416 in totale), che generano il 39% degli investimenti (2,3 miliardi di euro), ma soprattutto più del 47% dell’occupazione complessiva (8.429 posti di lavoro). In Campania, dunque, tale squilibrio tra quota di investimenti e quota occupazionale potrebbe segnalare una maggiore intensità di lavoro per euro investito, coerente con una specializzazione in settori a più elevato contenuto occupazionale o con investimenti orientati all’ampliamento e alla modernizzazione di capacità produttive esistenti.

L’analisi dell’investimento medio per Autorizzazione Unica consente di cogliere differenze significative nella scala economica dei progetti tra le regioni. Calabria e Abruzzo presentano i valori medi più elevati (rispettivamente oltre 11 e oltre 9 milioni di euro per autorizzazione), indicando una prevalenza di interventi di

maggiore dimensione, potenzialmente più strutturati sul piano industriale. Al contrario, regioni come Sicilia e Sardegna mostrano investimenti medi inferiori, suggerendo una frammentazione progettuale o una maggiore incidenza di iniziative di piccola e media scala.

Dal lato occupazionale, la ricaduta media per autorizzazione rafforza questa lettura: Abruzzo e Basilicata registrano i valori più elevati, mentre regioni come Molise e Sicilia evidenziano un impatto occupazionale più contenuto. È interessante notare come alcune regioni (ad esempio la Basilicata) presentino una ricaduta occupazionale relativamente elevata a fronte di investimenti medi più contenuti, segnalando una possibile specializzazione in settori labour-intensive o una maggiore efficacia nell’attivazione di occupazione locale.

La distribuzione cumulata delle autorizzazioni per filiera mette in luce una forte concentrazione in pochi ambiti produttivi: le prime tre filiere – Agroalimentare, Elettronica & ICT e Made in Italy tradizionale – rappresentano complessivamente oltre il 50% delle autorizzazioni. Il settore Agroalimentare, in particolare, assorbe il 23% delle autorizzazioni, seguito dal settore Elettronica&ICT con il 14%.

Questi dati sembrano confermare che la ZES Unica stia intercettando soprattutto settori già radicati nel Mezzogiorno, caratterizzati da una presenza diffusa di PMI e da una buona capacità di attivare investimenti in tempi relativamente rapidi. Al contrario, le filiere a più elevato contenuto tecnologico e di capitale (biotech, aerospazio, ferroviario) presentano ancora una incidenza relativamente marginale, suggerendo che, allo stato attuale, la ZES opera prevalentemente come strumento di rafforzamento del tessuto produttivo esistente, più che come leva di trasformazione strutturale verso settori ad alta intensità tecnologica. Ciò pone una questione di policy rilevante: la necessità di affiancare alla semplificazione amministrativa misure selettive e accompagnamento progettuale per attrarre investimenti più avanzati e ad alto valore aggiunto.

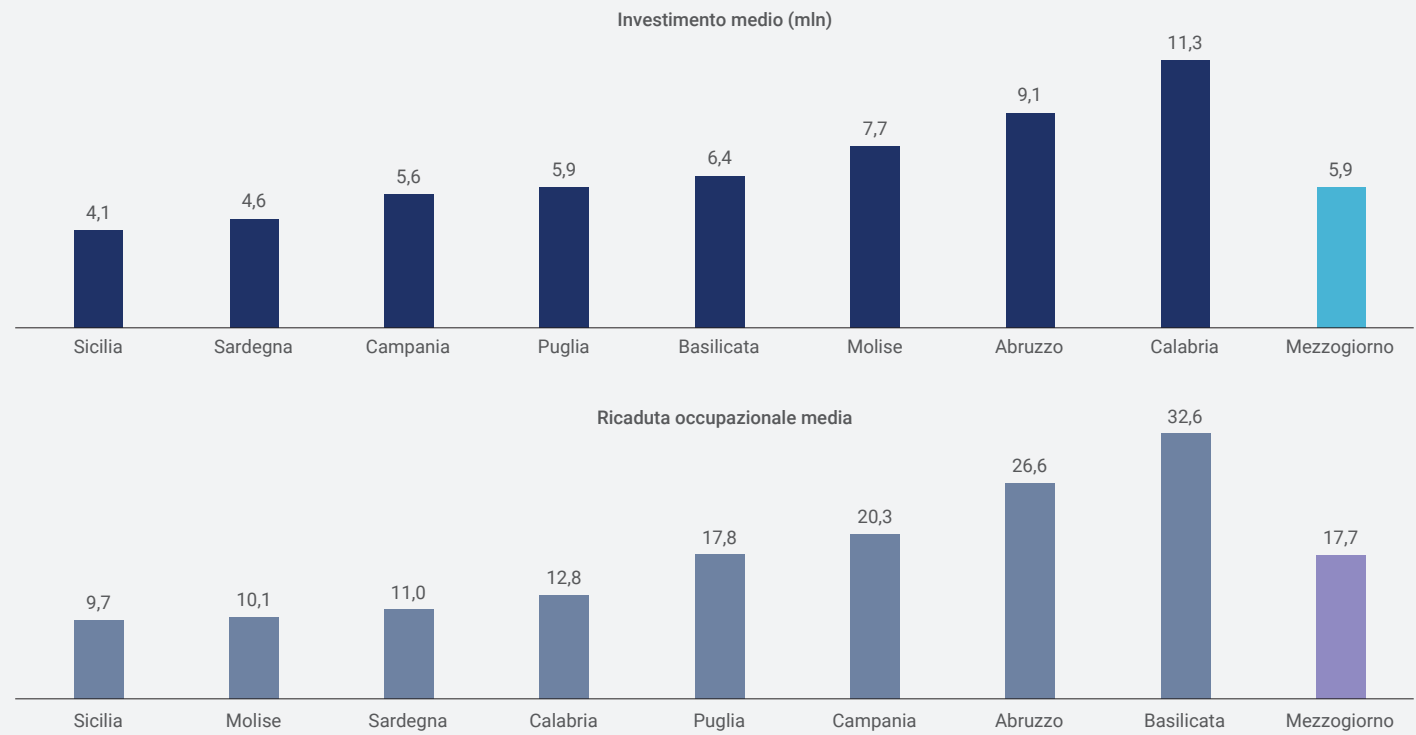
Tabella 10
Autorizzazioni Uniche rilasciate, investimenti, ricadute occupazionali per regione

Regione	Autorizzazioni Uniche		Investimento		Ricadute occupazionali	
	v.a.	%	Mln	%	n°	%
Abruzzo	33	3,3%	300	5,0%	877	4,9%
Basilicata	28	2,8%	180	3,0%	912	5,1%
Calabria	53	5,2%	600	10,0%	678	3,8%
Campania	416	41,2%	2.343	39,1%	8.429	47,2%
Molise	20	2,0%	154	2,6%	201	1,1%
Puglia	276	27,3%	1.642	27,4%	4.909	27,5%
Sardegna	34	3,4%	156	2,6%	373	2,1%
Sicilia	150	14,9%	619	10,3%	1.462	8,2%
Totale	1.010	100,0%	5.994	100,0%	17.841	100,0%

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Struttura di Missione ZES Unica

Figura 10
Investimento medio e ricaduta occupazionale media per ciascuna Autorizzazione Unica concessa

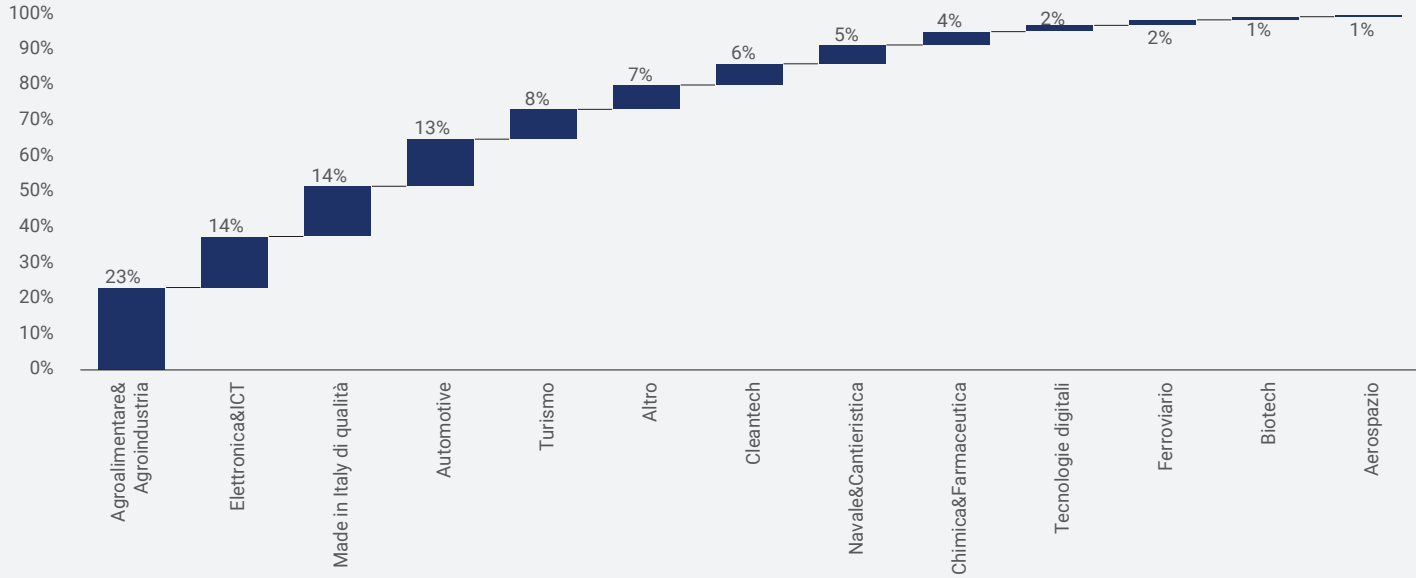
(per regione, anni 2024-2025-2026, dati in%)



Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Struttura di Missione ZES Unica

Figura 11
Autorizzazioni Uniche ZES: distribuzione cumulata per filiera

(anni 2024-2025, dati in%)



Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Struttura di Missione ZES Unica

I più recenti dati INPS, relativi alle assunzioni e variazioni contrattuali agevolate nel periodo gennaio–settembre 2025, evidenziano una marcata differenziazione territoriale nell'utilizzo degli incentivi contributivi all'occupazione. L'analisi delle tre principali misure di incentivazione all'occupazione – apprendistato, esonero giovani e incentivo donne – evidenzia in particolare un coinvolgimento del Mezzogiorno differenziato a seconda dello strumento considerato, con risultati particolarmente rilevanti sul fronte dell'occupazione femminile.

Nel Mezzogiorno, pur a fronte di un numero complessivo di rapporti agevolati inferiore, emerge una maggiore incidenza dell'Incentivo Donne (2,4%), che rappresenta quasi la metà delle attivazioni nazionali riconducibili a tale misura.

Più nello specifico, nel caso dell'apprendistato, il Mezzogiorno concentra 63.855 rapporti, pari al 18,1% del totale nazionale, una quota sensibilmente inferiore rispetto al Nord, che da solo assorbe oltre 204 mila attivazioni (58,1%), e al Centro con 84 mila (23,8%). Anche l'incidenza sul totale dei rapporti di lavoro risulta più contenuta nelle regioni meridionali (4,7%, contro 8,8% al Nord e 8,1% al Centro), segnalando una minore diffusione strutturale dello strumento.

Un quadro in parte analogo si osserva per l'esonero contributivo per i giovani, che nel Mezzogiorno conta 23.287 attivazioni, pari al 22,0% del totale, a fronte delle 64.282 del Nord (60,7%). Anche in questo caso, l'incidenza resta più bassa (1,7%) rispetto al Nord (2,8%) e al Centro (1,8%), riflettendo un utilizzo meno intenso dello strumento nelle regioni meridionali. Tuttavia, in termini assoluti, il Mezzogiorno mostra un peso non trascurabile, con valori particolarmente elevati in Campania (7.037), Sicilia (5.199) e Puglia (4.083), che confermano il ruolo di queste regioni come principali poli di attivazione delle politiche giovanili nel Sud.

Il quadro cambia in modo significativo se si osserva l'incentivo per l'occupazione femminile, dove il Mezzogiorno assume una posizione centrale. Le regioni meridionali concentrano infatti 32.853 attivazioni, pari a quasi la metà del totale nazionale (48,1%), superando nettamente il Nord (37,2%) e il Centro (14,6%). Anche l'incidenza risulta più elevata nel Mezzogiorno (2,4%, contro 1,1% al Nord e 1,0% al Centro), indicando una maggiore efficacia relativa della misura nel contesto meridionale.

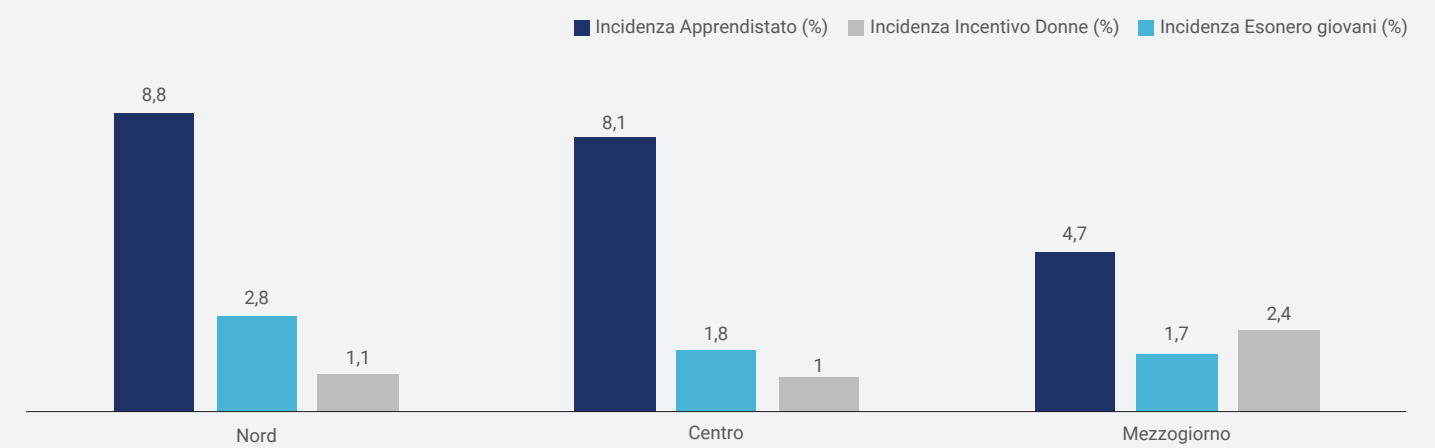
Nel complesso, la lettura integrata dei dati mostra come il Mezzogiorno presenti ancora una minore diffusione degli strumenti rivolti a giovani e apprendistato, coerente con le persistenti fragilità del tessuto produttivo, ma evidenzi al tempo stesso una forte concentrazione dell'incentivo per l'occupazione femminile, sia in termini relativi sia assoluti. Questo elemento suggerisce che le politiche mirate possono produrre risultati significativi nel Sud quando rispondono a specifici gap strutturali del mercato del lavoro, rafforzando l'opportunità di un disegno degli incentivi sempre più calibrato sulle caratteristiche territoriali.

Il PNRR contribuisce in modo significativo alla dinamica di rafforzamento del Mezzogiorno, coerentemente con l'obiettivo di accrescere la coesione territoriale. Nelle regioni meridionali si concentrano 111.826 progetti, pari al 37% del totale, per un valore finanziato di 53,2 miliardi di euro, corrispondente al 38% delle risorse territorializzate. Il Nord assorbe la quota maggiore in termini assoluti (60,1 miliardi, 43%), mentre il Centro si attesta su valori più contenuti (25,6 miliardi, 18%). La distribuzione conferma, quindi, il ruolo del PNRR come leva di sostegno agli investimenti nel Mezzogiorno, sia in termini di numerosità degli interventi sia di volume finanziario.

Nonostante questo quadro allocativo, l'avanzamento della spesa evidenzia differenze territoriali ancora marcate. Infatti, a fronte di 53,2 miliardi assegnati,

nel Mezzogiorno risultano liquidati 14,5 miliardi, con un tasso di pagamento pari al 27%, inferiore sia al Centro (33%) sia al Nord (39%). Tale divario appare riconducibile a tre elementi principali: una velocità di esecuzione finanziaria più contenuta, la maggiore dimensione media dei progetti nel Mezzogiorno e le difficoltà nella realizzazione delle opere e dei lavori, che incidono in misura maggiore sui territori meridionali. Ne emerge un quadro in cui l'allocazione delle risorse rispetta gli obiettivi di riequilibrio territoriale, ma l'efficacia complessiva del PNRR dipenderà dalla capacità di rafforzare ulteriormente in questi ultimi mesi i processi amministrativi e attuativi, soprattutto nelle aree in maggiore ritardo.

Figura 12
Incidenza attivazioni agevolate su totale attivazioni del periodo per tipologia di incentivo e area territoriale gennaio-settembre 2025



Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati INPS

Tabella 11
Progetti e risorse PNRR per destinazione territoriale

(dati al 14.10.2025)

Macroarea	Progetti		Finanziamenti		Pagamenti		Rapporto Pag./Fin.	Dimensione progetti (mgl€)
	(numero)	(%)	(mld€)	(%)	(mld€)	(%)		
Nord	141.895	46%	60,1	43%	23,4	51%	39%	423
Centro	52.478	17%	25,6	18%	8,3	18%	33%	487
Mezzogiorno	111.826	37%	53,2	38%	14,5	31%	27%	475
Totale parz.	306.199	100%	138,8	100%	46,2	100%	33%	453
Ambito naz. o n.d.	1.421	-	37,4	-	31,1	-	83%	26.325
Totale	307.620	-	176,2	-	77,3	-	44%	573

Note: la numerosità dei progetti è leggermente superiore al numero reale dato che sono alcuni progetti sono localizzati tra più macroaree e sono stati conteggiati due volte. Gli importi in miliardi sono invece stati riproporzionati.

Fonte: elaborazione Centro Studi Confindustria su dati ItaliaDomani

Check-up Mezzogiorno

Tabella 12

Stato di attuazione dei fondi SIE 2014-2020

(dati in milioni di euro al 31.10.2025)

Fondo	Valore programmi (A)	Impegni (B)	Pagamenti (C)	Avanzamento (B/A)	Avanzamento (C/A)
FESR	38.205,41	43.361,29	37.215,45	113,5%	97,4%
FSE	27.190,88	27.050,60	23.014,52	99,5%	84,6%
Totale	65.396,28	70.411,89	60.229,97	107,7%	92,1%

Fonte dati: Elaborazioni Confindustria e SRM su dati del Bollettino RGS-MEF

Con riferimento al ciclo di programmazione 2014-2020, a livello generale al 31 ottobre 2025 lo stato di avanzamento della spesa fa registrare un dato pari al 107,7% per gli impegni e al 92,1% per i pagamenti.

Analizzando il dettaglio dei programmi, i dati mostrano che i Programmi Operativi Regionali delle regioni meno sviluppate fanno registrare la percentuale più alta di pagamenti, pari al 99,4%, a fronte dell’88,8% delle regioni più sviluppate e dell’80,4% delle regioni in transizione. I Programmi Operativi Nazionali, invece, sono più indietro rispetto ai livelli di impegno e di spesa dei programmi regionali.

A chiusura del ciclo di programmazione, il 31 luglio 2025 è terminata anche l’attività di certificazione della spesa alla Commissione europea relativa ai 51 Programmi cofinanziati dai Fondi strutturali del ciclo di programmazione 2014–2020.

Il livello di certificazione conseguito corrisponde al 99,82% della dotazione finanziaria complessiva in quota UE attribuita all’Italia per il periodo di programmazione considerato.

Con riferimento alle regioni del Mezzogiorno (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia), l’importo complessivamente certificato alla Commissione europea ammonta a 18,68 miliardi di euro. Sono stati quindi raggiunti tutti gli obiettivi di spesa, senza nessun disimpegno di risorse. Tali valori certificati andranno consolidati a seguito della presentazione dei documenti di chiusura, prevista entro il 15/02/2026.

I dati sull’attuazione della programmazione 2021-2027, al 31 ottobre 2025, mostrano dei progressi costanti; tuttavia, restano livelli di impegni e spesa ancora contenuti, nonostante la fase di revisione di metà periodo sia ormai consolidata. Come noto, tale ritardo è conseguente ad un avvio posticipato della programmazione a causa della pandemia, oltre alla concomitanza con le scadenze restrittive per il raggiungimento di milestone e target del PNRR, ed infine, la coincidenza con la fase finale di chiusura del ciclo 2014-2020 per cui è stata data precedenza alle spese imputabili al periodo precedente.

In linea generale, i dati mostrano il progressivo avanzamento sia su FESR (con impegni pari al 26,8% e pagamenti al 9,9%) sia su FSE+, con valori più elevati (38,7% di impegni e 12,5% di pagamenti). Rispetto a fine 2024, anche per il JTF

Check-up Mezzogiorno

Tabella 13

Stato di attuazione dei fondi SIE 2021-2027

(dati in milioni di euro al 31.10.2025)

Fondo	Valore programmi (A)	Impegni (B)	Pagamenti (C)	Avanzamento (B/A)	Avanzamento (C/A)
FESR	44.009,19	11.808,60	4.374,92	26,8%	9,9%
FSE+	28.639,94	11.097,26	3.582,00	38,7%	12,5%
JTF	1.211,28	31,50	10,09	2,6%	0,8%
Totale	73.860,41	22.937,36	7.967,00	31,1%	10,8%

Fonte: elaborazioni Confindustria e SRM su dati del Bollettino MEF-RGS

aumentano, anche se ancora sono molto indietro, le quote di impegni (2,6%) e pagamenti (0,8%).

Tra i piani regionali², a livello generale i dati mostrano un’accelerazione sia nell’impegno che nella spesa delle risorse: al 31 dicembre 2024, infatti, nelle regioni del Mezzogiorno, gli impegni erano pari al 7,3% e la spesa al 2,8%; al 31 ottobre 2025, invece, gli impegni in queste regioni hanno raggiunto il 16,0% e i pagamenti il 7,7%.

Confrontando i dati 2025 per categorie di regioni, si evidenzia come le regioni del Centro-Nord confermino le performance migliori, con il 47,1% di risorse impegnate e il 18,4% di pagamenti, ben oltre la media nazionale. Il dato è riconducibile, tra l’altro, anche alla dimensione finanziaria maggiore dei programmi del Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord.

Tra le regioni del Mezzogiorno, sul FESR si evidenzia la migliore performance della Sardegna (23,5% impegni e 8,3% pagamenti); mentre, per quanto riguarda il FSE+, le regioni con un miglior stato di avanzamento sono Puglia e Campania (rispettivamente il 33,4% e 37,2% di impegni; 22,2% e 19,3% di pagamenti).

Nonostante un livello di impegni e spesa inferiori rispetto alle altre regioni della stessa categoria, avanzano anche gli impegni e i pagamenti per Molise e Sicilia sia su FESR sia su FSE+. In particolare, il Molise è passato da impegni e pagamenti prossimi allo zero a una percentuale di impegni pari al 12,8% e pagamenti all’1,9%. Allo stesso modo, la Sicilia sia su FESR che su FSE+ presenta impegni e pagamenti raddoppiati rispetto allo scorso anno, un dato positivo anche alla luce dell’importo notevole del programma, pari a circa 6 miliardi per il FESR e a 1,5 per il FSE+.

Nella tabella che segue sono riportati i valori dei programmi, gli impegni e la spesa a livello nazionale, suddivisi tra Mezzogiorno e Centro-Nord.

² Per l’analisi dei dati sulla spesa, per omogeneità di lettura l’Abruzzo, pur classificata come Regione In Transizione dall’UE, è stata ricompresa nel “Mezzogiorno”.

Tabella 14
Stato di attuazione
dei Programmi Regionali
2021-2027 (FESR e FSE+)
(dati in milioni di euro al 31.10.2025)

Programmi Regionali	Fondo	Valore programmi (A)	Impegni (B)	Pagamenti (C)	Avanzamento (B/A)	Avanzamento (C/A)
Regioni del Mezzogiorno	FESR	21.562,40	2.846,71	1.333,08	13,2%	6,2%
	FSE+	6.201,36	1.605,04	803,26	25,9%	13,0%
	Totale	27.763,76	4.451,75	2.136,35	16,0%	7,7%
PR Abruzzo FESR (in transizione)	FESR	681,05	104,02	33,91	15,3%	5,0%
PR Abruzzo FSE+ (in transizione)	FSE+	406,59	98,62	30,86	24,3%	7,6%
PR Basilicata FESR FSE+	FESR	774,54	63,93	27,46	8,3%	3,5%
	FSE+	208,51	20,30	11,95	9,7%	5,7%
PR Calabria FESR FSE+	FESR	2.405,17	249,58	162,73	10,4%	6,8%
	FSE+	654,58	66,47	52,86	10,2%	8,1%
PR Campania FESR	FESR	5.534,63	885,96	353,95	16,0%	6,4%
PR Campania FSE+	FSE+	1.438,50	535,84	277,02	37,2%	19,3%
PR Molise FESR-FSE+	FESR	300,29	38,51	5,68	12,8%	1,9%
	FSE+	83,03	7,40	5,40	8,9%	6,5%
PR Puglia FESR FSE+	FESR	4.426,73	680,88	346,74	15,4%	7,8%
	FSE+	1.150,54	384,46	255,55	33,4%	22,2%
PR Sardegna FESR	FESR	1.581,04	370,88	130,55	23,5%	8,3%
PR Sardegna FSE+	FSE+	744,02	165,35	97,76	22,2%	13,1%
PR Sicilia FESR	FESR	5.858,95	452,96	272,05	7,7%	4,6%
PR Sicilia FSE+	FSE+	1.515,59	326,60	71,87	21,5%	4,7%
Regioni del Centro-Nord	FESR	11.243,66	5.409,48	1.870,11	48,1%	16,6%
	FSE+	9.352,05	4.293,04	1.910,28	45,9%	20,4%
	Totale	20.595,71	9.702,52	3.780,39	47,1%	18,4%

Fonte: elaborazioni Confindustria e SRM su dati del Bollettino MEF-RGS

Tabella 15
Stato di attuazione Accordi
per la coesione
(dati in milioni di euro al 31.10.2025)

Tipologia Programma/ Programma	Valore programma (A)	Impegni (B)	Pagamenti (C)	Avanzamento (B/A)	Avanzamento (C/A)
Totale Regioni del Mezzogiorno	19.435,35	1.581,48	482,89	8,14%	2,48%
Accordo per la Coesione - Abruzzo	1.061,99	225,31	10,47	21,22%	0,99%
Accordo per la Coesione - Basilicata	817,28	96,51	64,86	11,81%	7,94%
Accordo per la Coesione - Calabria	1.787,22	245,65	111,85	13,74%	6,26%
Accordo per la Coesione - Campania	3.861,19	363,09	160,81	9,40%	4,16%
Accordo per la Coesione - Molise	389,71	1,00	-	0,26%	0,00%
Accordo per la Coesione - Puglia	4.208,50	142,14	2,58	3,38%	0,06%
Accordo per la Coesione - Sardegna	2.313,55	-	-	0,00%	0,00%
Accordo per la Coesione - Sicilia	4.995,92	507,78	132,32	10,16%	2,65%
Totale Regioni del Centro-Nord	4.163,51	775,81	229,70	18,63%	5,52%
ACCORDI PER LA COESIONE - Risorse ordinarie	23.598,86	2.357,29	712,59	9,99%	3,02%

Fonte: elaborazioni Confindustria e SRM su dati del Bollettino MEF-RGS

Gli Accordi per la Coesione, previsti dal DL 124/2023, strumenti operativi finanziati con le risorse del Fondo Sviluppo e Coesione, sono stati concordati tra le Amministrazioni e il Governo e sottoscritti tra il 2022 e la fine del 2024. Per gli ultimi Accordi firmati il monitoraggio è stato avviato solo nella seconda metà del 2025. A livello nazionale, gli impegni raggiungono il 10,0% e i pagamenti il 3,0%. Tra le Regioni del Sud si distinguono l'Abruzzo per gli impegni, pari al 21,2%, triplicati rispetto allo scorso anno, e la Basilicata per i pagamenti, pari al 7,9%. Sono entrati recentemente in monitoraggio anche gli accordi di Campania, Puglia e Sardegna: per la Campania e la Puglia sono già disponibili dati di avanzamento, mentre per la Sardegna non risultano ancora informazioni su impegni e pagamenti. Il Molise resta la regione più in ritardo in termini di impegni e spesa.

Ad aprile 2025 la Commissione Europea, nell’ambito della revisione di metà periodo della politica di coesione, ha proposto modifiche ai regolamenti relativi al FESR, al Fondo per una transizione giusta (JTF) e al Fondo di Coesione, volte ad affrontare meglio le sfide strategiche attuali ed emergenti connesse alla coesione economica, sociale e territoriale. Tali sfide riguardano, in particolare, la difesa e la sicurezza, la competitività e la decarbonizzazione, gli alloggi a prezzi accessibili, le misure relative alle risorse idriche e le sfide che devono affrontare le regioni frontaliere orientali.

L’obiettivo della proposta è duplice: da un lato, riallineare le priorità di investimento all’evoluzione del contesto economico e geopolitico; dall’altro, introdurre maggiore flessibilità, incentivi e semplificazioni per favorire un rapido utilizzo delle risorse e accelerare l’attuazione dei programmi. La riprogrammazione dei Programmi regionali e nazionali rappresenta un’importante opportunità per declinare la politica di coesione in modo più coerente con il nuovo scenario economico e con la strategia europea, favorendo lo sviluppo dei territori secondo linee strategiche orientate al futuro.

Secondo i primi dati disponibili¹, saranno oggetto di riprogrammazione 23 programmi, per un totale di 2,1 miliardi di euro. Di questi, 690 milioni sono riferiti ai programmi nazionali e 1.407 milioni ai programmi regionali, corrispondenti a circa il 6% delle risorse della programmazione 2021-2027. Guardando alle regioni del Mezzogiorno, in totale saranno riprogrammati 1.006,24 milioni di euro, di cui la maggior quota di risorse è stata riprogrammata dalla Campania con 400 milioni, segue la Sicilia con 329,4 milioni e dunque la Calabria con 150 milioni.

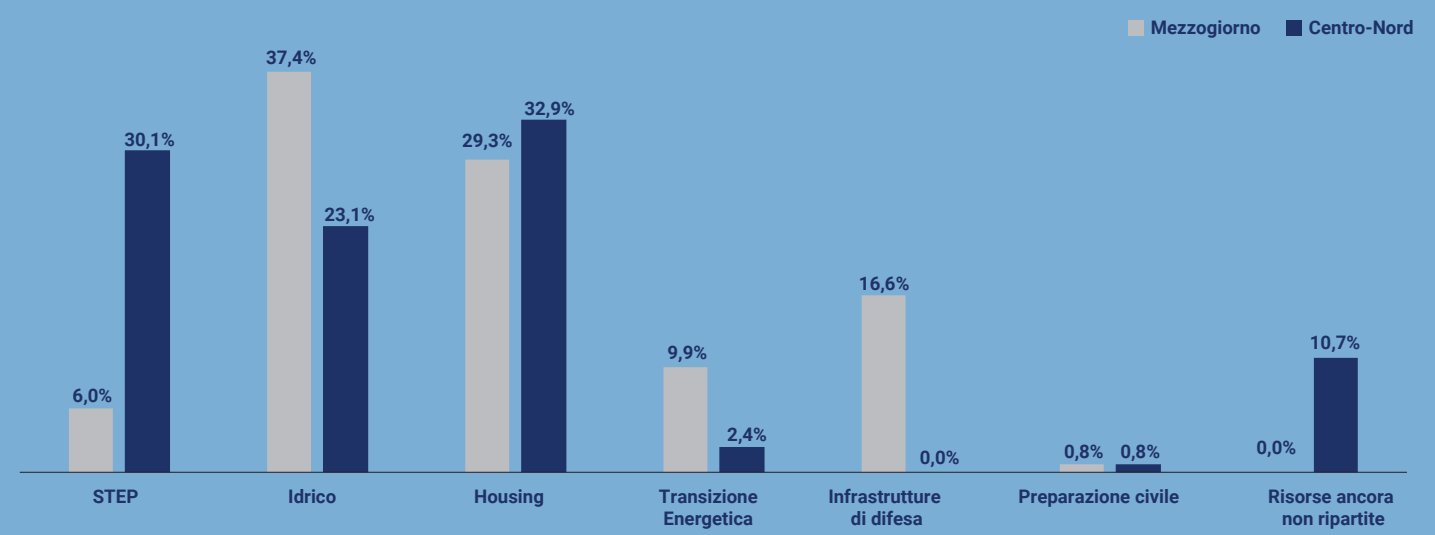
Con riferimento ai temi, le somme saranno prevalentemente destinate agli alloggi sostenibili (31,3%), seguiti da resilienza idrica (19,8%), transizione energetica (9,6%), STEP (9,6%), infrastrutture di difesa (6,3%) e preparazione civile (0,4%), mentre una quota pari all’1,6% resta da ripartire. In particolare, nel Mezzogiorno la percentuale maggiore delle risorse riprogrammate è destinata all’idrico (37,4%), segue poi l’housing (29,3%) e dunque le infrastrutture di difesa (16,6%). Percentuali inferiori sono destinate a STEP, in considerazione della precedente riprogrammazione, alla transizione energetica e alla preparazione civile.

Diversamente, al Centro-Nord le risorse riprogrammate sono concentrate per lo più su housing (32,9%), su STEP (30,1%) e su idrico (23,1%), quote inferiori sono dedicate agli altri obiettivi, oltre ad una quota di risorse, pari al 10,7%, ancora non ripartite ad ottobre 2025.

La tabella che segue riporta il dettaglio delle somme riprogrammate sui nuovi obiettivi della mid-term review in ciascuna Regione del Mezzogiorno.

¹ <https://www.politichecoesione.governo.it/it/politica-di-coesione/la-programmazione-2021-2027/stato-di-attuazione-2021-2027/riunioni-annuali-della-performance/riesame-annuale-della-performance-rap-anno-2025/>

Distribuzione delle risorse
riprogrammate tra gli obiettivi
al Mezzogiorno e al Centro-Nord



Fonte dati: Elaborazioni Confindustria e SRM su dati DPCOES

Importi riprogrammazione per
programma e per singolo obiettivo
nelle regioni del Mezzogiorno

(importi in milioni di euro)

Programma	STEP	Difesa e Dual Use	Idrico	Housing	Transizione energetica	Infrastrutture di difesa	Preparazione civile	Totale per Programma / Regione
PR Abruzzo FESR	35,0	-	-	6,5,0	12,5	-	-	54,0
PR Abruzzo FSE+	25,0	-	-	-	-	-	8,0	33,0
PR Basilicata	-	-	-	-	-	-	-	-
PR Calabria	-	-	50,0	100,0	-	-	-	150,0
PR Campania FESR	-	-	250,0	100,0	50,0	-	-	400,0
PR Campana FSE+	-	-	-	-	-	-	-	-
PR Molise	-	-	-	-	-	-	-	-
PR Puglia	-	-	40,0	-	-	-	-	40,0
PR Sardegna FESR	-	-	-	-	-	-	-	-
PR Sardegna FSE+	-	-	-	-	-	-	-	-
PR Sicilia FESR	-	-	36,6	88,4	36,9	167,3	-	329,2
PR Sicilia FSE+	-	-	-	-	-	-	-	-
Totale	60,0	-	376,6	294,9	99,4	167,3	8,0	1.006,2

Fonte dati: Elaborazioni Confindustria e SRM su dati DPCOES

Considerazioni conclusive

Negli ultimi anni il Mezzogiorno ha dimostrato di poter svolgere un ruolo centrale nel rafforzamento dell'economia italiana, contribuendo in modo significativo alla fase di crescita e di recupero che ha interessato il Paese. È in questo contesto che si è progressivamente affermato quello che Confindustria ha definito il “Fattore Mezzogiorno”: una combinazione di dinamiche economiche, politiche pubbliche e capacità imprenditoriale che ha restituito all’area una rinnovata centralità nel dibattito sullo sviluppo nazionale.

Non siamo ancora di fronte a una svolta definitiva, se per svolta si intende il superamento strutturale dei divari storici che continuano a caratterizzare il sistema produttivo e sociale del Mezzogiorno. Permangono criticità profonde che richiedono interventi mirati e di lungo periodo. Tuttavia, rispetto al passato, è cambiata la prospettiva: oggi esiste una traiettoria credibile di convergenza, che rende possibile trasformare una fase favorevole in un percorso strutturale di crescita.

Perché questo avvenga, è indispensabile che le politiche pubbliche siano coerenti, stabili nel tempo e orientate allo sviluppo produttivo. In questo senso, il modello della ZES Unica rappresenta un punto di svolta nelle politiche per il Mezzogiorno. L'impostazione basata sull'integrazione tra incentivi agli investimenti e semplificazione amministrativa ha dimostrato di saper intercettare l'interesse delle imprese e di accompagnare le decisioni di investimento sui territori. Si tratta di un modello che funziona e che, proprio per questo, deve essere preservato e rafforzato.

La priorità oggi è garantire continuità e certezza delle regole. Strumenti come la ZES Unica producono risultati solo se inseriti in un quadro di stabilità normativa e amministrativa. Anche gli interventi di revisione della governance o di riorganizzazione delle competenze devono essere guidati dall'obiettivo di evitare soluzioni di continuità, per non compromettere la fiducia delle imprese e rallentare i processi di investimento. La certezza delle regole è una condizione essenziale per fare impresa e per attrarre capitali, soprattutto in contesti che stanno recuperando competitività.

In questa direzione va letta molto positivamente la scelta di assicurare una prospettiva pluriennale agli strumenti di incentivo, superando logiche emergenziali o di breve periodo. La stabilità degli strumenti è una condizione necessaria per orientare gli investimenti produttivi, favorire decisioni di lungo periodo e rafforzare la qualità dello sviluppo.

Nel complesso, i dati indicano che la ZES Unica sta producendo effetti significativi in termini di attivazione degli investimenti e occupazione, ma con una distribuzione territoriale e settoriale fortemente concentrata. La sfida per la fase successiva non riguarda solo l'aumento quantitativo delle autorizzazioni, ma soprattutto il riequilibrio territoriale tra regioni, l'innalzamento della qualità e della dimensione media degli investimenti e il rafforzamento delle filiere innovative, in grado di generare effetti di lungo periodo sulla competitività del Mezzogiorno.

Un tema centrale resta quello del costo del lavoro. Il superamento delle misure straordinarie adottate negli anni passati – Decontribuzione Sud – e le difficoltà applicative della nuova fase richiedono risposte chiare e coerenti, in particolare per

le imprese di maggiore dimensione. È necessario affrontare questo nodo con un approccio non assistenzialista, ma orientato a sostenere l'occupazione aggiuntiva e, soprattutto, i nuovi investimenti in grado di generarla. Il lavoro deve tornare ad essere una leva di competitività e non un fattore di svantaggio territoriale.

Accanto alla ZES Unica, il PNRR ha rappresentato e continua a rappresentare un'opportunità fondamentale per il Mezzogiorno, per rafforzare le infrastrutture materiali e immateriali, la transizione energetica, la rigenerazione urbana e i servizi pubblici. Tuttavia, la vera sfida dei prossimi anni è già oggi quella del “dopo PNRR”. È indispensabile costruire una prospettiva chiara che consenta di non disperdere i benefici ottenuti e di garantire continuità agli interventi avviati.

Questo implica una strategia di sviluppo fondata su investimenti pubblici e privati, materiali e immateriali, e su una rinnovata attenzione al ruolo delle imprese, in particolare di quelle di maggiore dimensione, come motore delle filiere produttive e dell'innovazione. In questo quadro, anche i grandi progetti infrastrutturali e strategici, come il Ponte sullo Stretto, possono rappresentare tasselli importanti di una visione di sviluppo integrata, a condizione che siano inseriti in una strategia complessiva e coerente di crescita del territorio.

I risultati raggiunti e i progressi compiuti negli ultimi anni sono significativi, ma non irreversibili. Il rischio di un rallentamento e di una riapertura dei divari resta concreto, soprattutto in un contesto internazionale incerto e in una fase di transizione delle politiche pubbliche. Consolidare il “Fattore Mezzogiorno” richiederà coerenza delle scelte, continuità degli strumenti e un impegno ancora più forte del Sistema nel dialogo con le istituzioni e nel lavoro quotidiano sui territori.

